

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

267^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 MARZO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CONGEDI Pag. 14169

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 14169
Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 14169
Presentazione 14171
Presentazione di relazioni 14170
Trasmissione 14169

Discussione:

« Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519); « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori:

PRESIDENTE 14176
BELLISARIO 14190
* CARELLI 14181
COMPAGNONI 14177
CONTE 14182

DI GRAZIA Pag. 14197
GRASSI 14171
GRIMALDI 14176

INTERROGAZIONI

Annunzio 14201
Per lo svolgimento:
PRESIDENTE 14206
* ANGELILLI 14206
FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 14206
VALENZI 14206

PER LA MORTE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO DELLA REPUBBLICA POPOLARE ROMENA

PRESIDENTE 14171
FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 14170

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale.

C A R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 17 marzo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Armando per giorni 5, Crespellani per giorni 5, De Michele per giorni 2, Gava per giorni 5, Granzotto Basso per giorni 5, Monni per giorni 1, Tedeschi per giorni 15 e Tessitori per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegno di legge trasmissso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati NANNUZZI ed altri. — « Riscatto, ai fini della pensione statale, del servizio prestato presso i Convitti nazionali e gli Educandati femminili dello Stato » (1100).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Rubinacci e Palermo:

« Erezione in Napoli di un monumento alle "Quattro Giornate" » (1098).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (1099).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme sull'ordinamento della banda del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e sul reclutamento, stato ed avanzamento del personale appartenente al complesso musicale » (1087) (previ pareri della 4^a e della 5^a Commissione);

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni a favore dei titolari di licenze di coltivazione del tabacco per manifesto, di cui al regolamento per la coltivazione indigena del tabacco, approvato con regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590 » (1069);

« Modificazioni alle norme del testo unico approvato con regio decreto 2 gennaio

1913, n. 453, concernente i servizi della Cassa depositi e prestiti » (1083);

alla 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifica alla legge 1° agosto 1959, numero 703 » (1071) (previ pareri della 5^a Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno);

« Attribuzione della competenza ai Prefetti in materia di depositi di oli minerali » (1077) (previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione);

alla 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati LAFORGIA ed altri. — « Norme sull'applicazione dell'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali agli artigiani datori di lavoro » (1088).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Bolettieri ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

RESTAGNO ed altri. — « Modificazioni e integrazioni alla legge 14 marzo 1957, n. 108, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale coloniale militare trasferitosi in Italia in seguito agli eventi bellici ed impiegato in servizio nelle amministrazioni dello Stato » (614).

Comunico altresì che è stata presentata una relazione unica di minoranza dal senatore Cipolla sui disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519); COPPO ed altri. — « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643); MILILLO ed altri. — « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769) e BITOSI ed altri. — « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771).

Comunico infine che il senatore Lombardi, a nome della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge del quale la Commissione medesima ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli:

« Autorizzazione della spesa di lire 9.200 milioni per il potenziamento delle attrezzature doganali di Napoli e di Milano » (408).

Per la morte del Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare romena

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo desidero rendermi interprete del cordoglio del nostro Paese per la improvvisa scomparsa del Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare romena Gheorghe Gheorghiu-Dej, deceduto nei giorni scorsi a Bucarest. Egli è stato una figura altamente rappresentativa del regime instauratosi nel suo Paese: attraverso una vita travagliata e combattiva, dedicò intera la sua attività al progresso del suo Paese servendo un ideale al quale sinceramente credette e nel quale ritenne di poter identificare gli interessi del suo popolo.

Con profondo rispetto, tributiamo a Gheorghe Gheorghiu-Dej il nostro deferente omaggio. Ma soprattutto ci sia lecito commemorare la sua figura nel quadro dei rapporti che ci legano ad un popolo amico. L'Italia e la Romania sono accomunate da una stretta affinità nelle origini storiche e da una vicinanza di eredità ideale che affonda le radici nella latinità e nella sua visione della vita, dei costumi e dei rapporti umani.

Ricordando oggi Gheorghiu-Dej il nostro pensiero va anche all'interesse che noi portiamo per un sempre maggiore sviluppo dei rapporti tra i due Paesi e per il rafforzamento di quei vincoli umani che — al di sopra ogni diversità di concezione politica e di regime — noi intendiamo avere con tutti i popoli che condividono le nostre aspirazioni alla solidarietà internazionale ed alla pace.

È in questa ispirazione, onorevoli senatori, che vi invito ad associarvi a queste mie parole, che pronunciate con animo sincero, vogliono essere anche una testimonianza dei nostri sentimenti verso un popolo a noi sentimentalmente vicino.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). La Presidenza del Senato si associa alle espressioni pronunciate dal rappresentante del Governo in occasione della scomparsa del Presidente del Consiglio di Stato romeno, Gheorghe Gheorghiu-Dej, la cui opera di combattente, di uomo politico e di statista è intimamente legata alla storia degli ultimi venti anni del suo Paese. La sua morte rappresenta un grave lutto per la Nazione romena, alla quale il Senato della Repubblica rinnova, in questo momento, i sentimenti di cordoglio già manifestati alla Grande Assemblea nazionale.

Suspendo la seduta in segno di lutto.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,10, è ripresa alle ore 17,15*).

Presentazione di disegno di legge

FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Divieto di destinare ad uso alimen-

tare umano il latte magro in polvere importato dall'estero per l'industria degli alimenti per il bestiame ed i mangimi composti contenenti latte magro in polvere » (1101).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione del predetto disegno di legge.

Discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519); « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo »; « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura », d'iniziativa dei senatori Coppo, Angelini Cesare e Valsecchi Pasquale; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo », d'iniziativa dei senatori Milillo, Di Prisco, Schiavetti, Tibaldi, Lussu, Roda, Tomasini, Picchiotti, Albarello, Passoni e Preziosi; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo », d'iniziativa dei senatori Bitossi, Brambilla, Samaritani, Di Paolantonio, Fiore e Caponi.

GRASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento è di carattere pregiudiziale; intendo, infatti, proporre la sospensiva della discussione.

Il disegno di legge che stiamo esaminando per precisione quello contraddistinto con il n. 519, era già non aderente alla reale situazione economica e finanziaria del Paese quando fu presentato, il 15 aprile 1964. Si legge invero nella relazione governativa che ac-

compagna quel disegno di legge che « l'economia in Italia sta attraversando periodi di grande espansione con conseguente aumento della produttività e dei redditi ». E più oltre: « Il richiamo di mano d'opera determinatosi verso i settori di maggiore espansione, evidentemente quelli industriali, consente oggi », cioè allora, un anno fa, « di affrontare in termini di produttività e di maggiore reddito il problema agricolo proprio in quanto è cambiato attraverso l'esodo il rapporto tra terra e popolazione ».

Erano i tempi nei quali il Governo e la sua maggioranza di centro-sinistra negavano che si stava creando, anzi che già nell'autunno precedente si era iniziata una fase di recessione ed era cessato il periodo di grande espansione, di aumento della produttività e dei redditi. Erano i tempi nei quali ci si accusava di essere dei disfattisti, dei seminatori di panico. Purtroppo avevamo ragione noi, come ancora oggi abbiamo ragione a non credere all'obbligato ottimismo del Governo e del Ministro del tesoro, il quale non si avvede che, esaltando ora le nuove misure per combattere la recessione, nella migliore delle ipotesi, ammette implicitamente l'errore suo e del Governo di avere tale recessione così energicamente negata un anno fa. Ancora oggi noi riteniamo che il Governo o non conosce la reale situazione economica e finanziaria del Paese, particolarmente dei settori industriali e commerciali del settentrione, o non la vuole conoscere e far conoscere in tutta la sua cruda e dolorosa realtà. Eppure l'onorevole Ministro delle finanze non può essere ignaro dell'attuale calo delle entrate tributarie, specialmente nel Settentrione, e sa anche che gli introiti conseguenti ai nuovi balzelli recentemente imposti, non si realizzeranno nella prevista misura, in quanto tali previsioni si basavano sui dati dell'economia del Paese del 1962 e del 1963 che purtroppo non sono più quelli.

Noi pensiamo che ogni riforma che implichi spese a carico dello Stato, che ogni legge, per quanto giusta o necessaria sia, deve essere aderente alla situazione e alle necessità del momento, perchè altrimenti non soltanto quelle necessità non verranno soddisfatte, ma anzi si peggiorerà l'economia

del Paese. Questo disegno di legge n. 519, che già quando veniva presentato al Parlamento, nell'aprile del 1964, era avulso dalla realtà economica di allora, come finalmente si riconosce, evidentemente lo è ancor più oggi, in una situazione che lo stesso Governo ammette essere grave, pur dopo un anno di profonda meditazione. Un disegno di legge che poggiava sul presupposto — per il Governo allora era certezza — che l'economia italiana fosse ancora in fase di grande espansione, di aumento della produttività e dei redditi, non può più reggere quando i fatti concreti hanno purtroppo dimostrato, e vieppiù dimostrano che quel presupposto e quella certezza erano quanto meno illusori e fallaci.

In ottemperanza al precetto costituzionale, l'articolo 3 del disegno di legge governativo assicura che i 32 miliardi e 500 milioni necessari per l'applicazione di questa legge nell'esercizio finanziario 1964-65 verranno stornati dai fondi già previsti per il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso. Ma vi sembra proprio, onorevoli colleghi, che questo sia un modo lecito di rispettare l'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione il quale — lo ricordo a me stesso — precisa che ogni legge che importi nuove e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte? Il Governo si appella evidentemente al comma precedente e ci assicura che i mezzi occorrenti per l'applicazione di questa legge saranno ricavati con corrispondenti riduzioni di altre spese concernenti il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso. Ma quali? E in quali settori dell'attività governativa? La scappatoia è troppo comoda, anche se è ormai divenuta d'uso.

Non vi avvedete, signori del Governo, che con tale sistema voi rendete inefficiente il precetto costituzionale? Nessun dubbio che voi potete non finanziare in modo specifico una legge che importi nuove spese e potete farla rientrare invece nelle postazioni di bilancio, riducendo però contemporaneamente altre spese già previste, ma in tal caso dovete indicare quali attività e quindi quali spese intendete sopprimere od attenuare per devolverle al finanziamento della nuova legge. Se così non fosse, l'articolo 81 della Co-

stituzione sarebbe inoperante, rappresenterebbe soltanto una comoda finzione ed un inganno per i contribuenti in genere.

Ma non credo che si intenda far discutere a noi oggi il disegno di legge n. 519 presentato dal Governo nell'ormai lontano 12 aprile 1964, anche se così si legge nell'ordine del giorno dell'odierna seduta. I tempi corrono rapidi e da allora, se non vado errato, si sono susseguite ben due o tre crisi di Governo. Il disegno di legge, nel frattempo, si è dissolto nel vuoto, è divenuto labile, evanescente, inconsistente. Al nostro esame è sottoposta invece una vera e propria nuova proposta di legge, anche se porta ancora il n. 519, formulata dalla Commissione di agricoltura del Senato. Ad essa si aggiunge, sempre sullo stesso argomento, la proposta n. 643 del senatore Coppo ed altri; si aggiungono la 769 del senatore Milillo ed altri, la 771 del senatore Bitossi ed altri.

Mi permetto chiedere al nostro Presidente e all'onorevole Ministro dell'agricoltura: qual è in definitiva lo schema di legge sul quale dovrà impegnarsi la nostra discussione? I tre articoli, che sostanzialmente sono due, dello scheletrico disegno di legge governativo, o taluna delle proposte Coppo, Milillo e Bitossi? Così almeno è quanto si ricava dall'ordine del giorno dell'odierna seduta.

Certamente, onorevole Presidente, non può essere oggetto di discussione in quest'Aula e in questo momento una nuova proposta di legge della Commissione di agricoltura perchè, a parte che formalmente non risulta iscritta all'ordine del giorno, si oppone a ciò esplicitamente l'articolo 71 della Costituzione il quale riconosce il diritto di iniziativa delle leggi esclusivamente al Governo, cioè al Consiglio dei ministri, a ciascun membro del Parlamento e agli organi ed enti ai quali tale facoltà sia esplicitamente conferita da legge costituzionale. Tra questi organi costituzionali che possono proporre leggi, non risultano le Commissioni parlamentari, le quali hanno invece il compito di esaminare i disegni di legge e le proposte di legge per esprimere un giudizio.

Anche eventuali emendamenti sono possibili se ed in quanto aggiungono, tolgono o comunque modificano alcunchè al disegno di

legge regolarmente presentato, il quale rimane così come presentato dal Governo, libero il Parlamento di accogliere o meno i singoli emendamenti proposti dalla Commissione.

Si tratta pur sempre di singoli emendamenti. Ma vi sembra proprio, onorevoli colleghi, che l'attuale proposta di legge della Commissione di agricoltura possa equipararsi ad un semplice emendamento del disegno di legge presentato lo scorso anno dal Governo di allora? Se voi, onorevoli colleghi, avete la pazienza di comparare tra loro l'ormai scomparso disegno di legge del Governo colla proposta della Commissione, rileverete subito come, pur uguale essendo la materia, nulla in comune ha la generica regolamentazione governativa con le precise e ben differenti norme della Commissione; persino il titolo della legge è variato: secondo l'una si tratterebbe di semplice autorizzazione di spesa per l'attività degli enti di sviluppo, la Commissione invece propone: « Delega al Governo per la organizzazione degli enti di sviluppo e norme regolative alla loro attività ».

L'uno è un progetto di legge che riguarda essenzialmente i mezzi di finanziamento per gli esistenti enti di riforma, l'altro è un disegno di legge che costituisce ed organizza in modo diverso tali enti. Nè si tratta di differenza puramente formale, di dizione; il Governo, in sostanza, dopo aver chiesto con l'articolo 1 l'autorizzazione della spesa relativa, ritiene, con l'articolo 2, che gli enti di sviluppo già esistenti abbiano a continuare con le stesse norme che regolano e regolavano gli enti di riforma e chiede la sola deroga di istituire enti di sviluppo nelle zone delle Marche e dell'Umbria. La Commissione invece entra veramente nel vivo dell'argomento: con l'articolo 2 detta norme per il funzionamento dei Consigli di amministrazione degli enti di sviluppo e, quel che più conta, con l'articolo 3, precisa i compiti degli enti di sviluppo, prevedendo persino la facoltà di attuare e gestire direttamente iniziative rivolte ad assicurare lo sviluppo degli allevamenti, e più ancora col successivo comma d), di realizzare e gestire temporaneamente, specie per la lavorazione, trasforma-

zione e commercializzazione dei prodotti agricoli, attrezzature, impianti e servizi.

Sempre a titolo d'esempio, desidero ricordare che la Commissione determina, con l'articolo 9, la disciplina giuridica alla quale dovranno essere informati gli organici degli enti di sviluppo. Con l'articolo 8 si dettano le norme per i concorsi e per la sistemazione degli attuali funzionari riconosciuti esuberanti, mentre l'articolo 11, poi, determina addirittura la consistenza dei ruoli.

Quale collegamento possa esservi tra questa proposta di legge e il disegno di legge del Governo sinceramente non vedo. Indubbiamente, pur dissentendo, debbo riconoscere che la proposta della Commissione d'agricoltura è diligente, è completa, è organica, è veramente una proposta di legge sulla quale si può dissentire, ma è un qualcosa di nuovo, di completo e di autonomo.

Qui però non discutiamo, in questo momento, il merito della proposta della Commissione; in questa sede si deve pregiudizialmente stabilire se la proposta della Commissione — che risulta totalmente innovativa e totalmente diversa, tanto che la stessa Commissione come voi osserverete contrappone esplicitamente il suo testo con il testo del Governo — può essere considerata come un semplice emendamento allo scheletrico disegno di legge governativo. In realtà ci troviamo di fronte ad una nuova, organica, concreta e, direi, completa proposta di legge che del disegno di legge del Governo mantiene una sola cosa, il n. 519.

Poichè nè la Costituzione, nè le norme del Regolamento del Senato consentono alle Commissioni parlamentari di presentare proposte di legge, ma soltanto emendamenti, noi vi sottoponiamo questo primo argomento a sostegno della nostra domanda di sospensione della discussione.

Ho già accennato come l'articolo 3 della proposta della Commissione affida esplicitamente agli enti di sviluppo anche di attuare e gestire direttamente iniziative rivolte ad assicurare lo sviluppo degli allevamenti ed anche di realizzare e gestire direttamente attrezzature, impianti e servizi per la lavorazione, trasformazione e commercializzazio-

ne dei prodotti agricoli. In altre parole, agli enti di sviluppo, secondo la proposta della Commissione, è riconosciuta la facoltà di porre in essere veri e propri atti di commercio, di trasformazione dei prodotti e perfino della loro commercializzazione.

Evidentemente si è dimenticato che la legge 11 ottobre 1957, n. 1203, ha reso esecutivo in Italia il trattato di Roma sul Mercato comune; in specie si sono dimenticati gli articoli 38, 39, 42, 43, 85, 91 e 93 e particolarmente quest'ultimo che vieta, nell'area degli Stati membri, interventi dello Stato nella produzione e nel commercio; divieto esteso anche all'agricoltura, con gli articoli 1 e 2 della decisione del 30 marzo 1962 della Comunità, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* comunitaria n. 30 del 20 aprile 1962.

Il nostro Ministro dell'agricoltura, valoroso membro del Consiglio dei ministri della Comunità, al quale faccio lode per quanto ha fatto finora, ben sa come anche recentemente l'Olanda è stata messa sotto controllo dalla Comunità per verificare la legittimità degli interventi governativi diretti a favore di terreni che si afferma siano sabbiosi. Probabilmente, onorevole Ministro, le è giunta anche notizia che sono in corso accertamenti per altri consimili interventi, contrari allo spirito e alla lettera della legge comunitaria, in Belgio e in Francia. D'altra parte mi è stato riferito che l'esigenza del doveroso rispetto dei patti comunitari ha indotto recentemente il nostro Ministero degli esteri a compiere un intervento presso la Regione siciliana a proposito di un disegno di legge concernente, appunto, gli Enti di sviluppo in Sicilia, materia affidata, come voi sapete, alla Regione.

Il già citato Regolamento comunitario prevede e prescrive, per provvedimenti quali quelli in esame, il preventivo parere di una Commissione *ad hoc* della Comunità europea. Orbene, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, noi riteniamo che questo preventivo parere sul testo proposto dalla Commissione agricoltura sia non soltanto opportuno ma doveroso, naturalmente se e in quanto, ipotesi piuttosto improbabile, vorrete considerare tale testo alla stregua di un disegno di legge presentato dal Governo. Questo è il

secondo motivo della nostra istanza di sospensione.

Infine, la proposta di legge della Commissione provvede essa pure, a norma dell'articolo 81 della Costituzione, a precisare i mezzi finanziari occorrenti per la sua esecuzione; ma la Commissione è riuscita a superare persino il Governo nella non applicazione del precetto costituzionale. Innanzitutto come può la Commissione aumentare lo stanziamento dai 32 miliardi annui previsti dal Governo a 36 miliardi? È questa una facoltà esclusiva del Governo cioè del Consiglio dei ministri e non di un Ministro o di una Commissione parlamentare. A parte ciò la Commissione, quanto al periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, assicura che 18 miliardi e 900 milioni di fabbisogno saranno recuperati dall'esercizio finanziario 1963-64. Ma come è possibile ciò se tale bilancio non soltanto da tempo è stato attuato ma è già chiuso il relativo esercizio da quasi tre mesi? È possibile e, comunque, è corretto fare stommi su un bilancio esaurito da tre mesi e per una legge che, nella migliore delle ipotesi, entrerà in vigore non prima del prossimo esercizio? Non per nulla, quindi, la Commissione finanze e tesoro, esprimendo parere non favorevole a questa proposta di legge, ha osservato che per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 verrebbe autorizzata la spesa di 18 miliardi e 900 milioni e per l'esercizio 1965 la spesa di lire 36 miliardi. « Alla copertura finanziaria di tale onere — scrive la Commissione finanze e tesoro — verrebbe fatto fronte anche in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, a carico dei fondi concernenti provvedimenti legislativi in corso per gli esercizi 1963, 1964 e 1965. Si deve notare al riguardo — continua la Commissione finanze e tesoro — che dei suddetti fondi speciali risultano accantonati soltanto lire 16 miliardi e 500 milioni per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, e lire 32 miliardi per l'esercizio finanziario 1965. Nulla risulterebbe disponibile per l'esercizio finanziario 1963-64. Si rileva, pertanto — sempre secondo la Commissione finanze e tesoro — un'eccedenza di spesa di lire 2 miliardi e 400 milioni per il periodo semestrale e di lire 4 miliardi per il periodo 1965 che non trova

alcuna copertura finanziaria, alla stregua del disposto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. Per quanto sopra osservato la Commissione finanze e tesoro non può che esprimere parere contrario, allo stato degli atti, sul nuovo testo sottoposto al suo esame ».

Quindi parere nettamente negativo della Commissione finanze e tesoro. Voler affrontare la discussione di questo disegno di legge col parere negativo sopra ricordato della Commissione finanze e tesoro significa disconoscere la fondatezza delle osservazioni da questa formulate; piena, totale offesa di un preciso precetto costituzionale ma anche inefficienza pratica, effettiva, esecutiva della legge perchè in ogni caso, per il secondo semestre 1964, mancherebbero fondi per 2 miliardi 400 milioni e per l'esercizio 1965 per ben 4 miliardi. Come è possibile approvare o meglio porre in discussione una proposta di legge che contiene un evidente, palese errore circa le disponibilità finanziarie, una proposta di legge che prevede di spendere un cospicuo ammontare di miliardi quando già si sa, sin da oggi, che questi miliardi non esistono, non sono disponibili, e quando, in seguito alla recessione che anche il Governo ha finalmente riconosciuta, le entrate dello Stato saranno persino inferiori a quelle preventivate in quei bilanci? Ecco il terzo motivo, quello che io ritengo assolutamente decisivo, per giustificare la sospensione della discussione che noi abbiamo proposto. Trattasi invero della possibilità e dei mezzi finanziari reali, effettivi, per dare esecuzione a questa legge che, già da oggi sappiamo non esistono; mezzi, cioè, che la proposta della Commissione indica in una misura superiore alle possibilità di bilancio.

È infine da osservare che per lo schema governativo di questo disegno di legge è stato giustamente chiesto il parere soltanto della Commissione agricoltura e della Commissione finanze e tesoro. Ma ormai quel disegno di legge è praticamente tramontato e oggi si intende discutere una proposta di legge, chiamatela pure complesso organico, coordinato, completo di emendamenti, la quale non tocca soltanto l'agricoltura e le finanze, ma investe altresì, con le norme re-

lative agli espropri, ad esempio, materia di competenza della Commissione giustizia; come pure, con le disposizioni relative agli organici, ai trasferimenti del personale nel ruolo del Ministero dell'agricoltura, ai concorsi, alle anzianità, investe evidentemente la competenza, sia pur soltanto consultiva, della Commissione dell'interno. Queste due Commissioni sono state completamente ignorate e mancano quindi i relativi pareri. In tale situazione, come è mai possibile procedere, in conformità al Regolamento, alla discussione del disegno di legge della Commissione? Ecco il quarto motivo che giustifica la nostra istanza di sospensione.

Con l'occasione noi preghiamo il Governo di meditare profondamente sull'intera materia, e di presentare, se lo crede, un suo disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri così come vuole la Costituzione, sul quale quindi impegni la sua responsabilità verso il Parlamento; un disegno di legge che sia aderente all'attuale situazione economica e finanziaria del Paese e alle disponibilità del bilancio dello Stato, e che sia anche conforme alle norme del Mercato comune europeo. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Grassi ha proposto una sospensiva motivata da argomenti di ordine formale e di ordine sostanziale. Debbo tuttavia fargli presente che già altre volte, secondo la prassi del Senato, le Commissioni competenti hanno rielaborato diversi disegni di legge riguardanti uno stesso argomento, presentando all'esame della Assemblea un proprio testo.

G R A S S I . Qui è cambiato tutto, ed è rimasto solo il numero del disegno di legge n. 519.

P R E S I D E N T E . Comunque è avvenuto che anche testi di disegni di legge proposti dal Governo siano stati radicalmente modificati dalle Commissioni. Ovviamente l'Assemblea ha tutto il diritto di modificare il testo proposto dalla Commissione.

G R A S S I . La proposta di legge, chiamiamola così, il complesso degli emenda-

menti formulati dalla Commissione manca della base finanziaria prevista dalla Costituzione, eccede di alcuni miliardi le disponibilità finanziarie. La proposta di legge della Commissione non tiene conto, cioè, delle possibilità finanziarie del bilancio dello Stato.

P R E S I D E N T E . Ricordo che sulla proposta di sospensiva avanzata dal senatore Grassi possono parlare, a norma del Regolamento, due oratori a favore e due contro.

G R I M A L D I . Domando di parlare a favore della sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nello esprimere la nostra piena adesione alla richiesta di sospensiva testè illustrata dal senatore Grassi, riteniamo che la sospensiva stessa debba avere sostegno e riscontro anche nella proposta di inchiesta parlamentare sugli enti di riforma che è stata presentata dai senatori Grassi, Veronesi ed altri e che è pienamente condivisa dalla nostra parte politica.

Si vogliono trasformare gli enti di riforma in enti di sviluppo e conferire ad essi una funzione non più limitata nel tempo, come era quella degli enti di riforma, ma con carattere di continuità. Si vuole, quindi, attraverso la finzione di un provvedimento di legge, ridare vita ad organismi che già da anni hanno assolto la loro funzione — e se essa sia stata positiva o negativa non è rilevante accertare in questo momento — e che da anni attendono quindi la loro normale e legale soluzione.

Il meno che si possa fare è quindi esaminare con serietà ed obiettività quali sono le condizioni della materia da rianimare, vedere se essa è in grado di generare effetti positivi e se lo sforzo rilevante che occorre per tale operazione è bene impiegato. Senza tale disamina, oculata e scevra di preconcetti, non si può onestamente fare alcuna previsione per il futuro nè predisporre alcun provvedimento che non sia da ritenersi quan-

to meno incauto. La richiesta di inchiesta parlamentare ha lo scopo di procedere alla acquisizione di elementi certi sull'attività svolta dagli enti di riforma, da tutti gli enti di riforma senza esclusione alcuna, sul loro costo globale — dato che ormai quello reso noto, a seguito del deposito in Parlamento da parte della Corte dei conti del documento dal quale risulta che alla fine del settembre 1960 la spesa complessiva per la riforma agraria superava i 1.450 miliardi, è un dato largamente inferiore alla spesa sostenuta al 31 dicembre 1964 — sulle specifiche destinazioni di tale somma, sui reali risultati conseguiti dall'agricoltura attraverso l'opera degli enti, sull'utilizzazione del personale, e di ogni altro elemento che dovrà ricercarsi al fine di fare il punto sulla situazione. Ciò servirà anche a smentire le critiche che da varie parti, politiche ed economiche, si rivolgono all'operosità degli enti o a confermare, come purtroppo pare, che quello degli enti di riforma è stato uno dei tanti esperimenti che hanno soltanto determinato la sfiducia degli operatori economici del settore, portato la confusione là dove vi è necessità di chiarezza e ordine, provocato lo sperpero del pubblico denaro nel momento in cui poteva essere impiegato più utilmente, accordando incentivi e sgravi fiscali e contributivi all'agricoltura.

Quale organo può con maggiore prestigio, competenza ed obiettività condurre un'inchiesta del genere se non il Parlamento italiano attraverso una sua Commissione? In questo momento è doveroso non assumere una posizione pro o contro gli enti di riforma perchè opportunità consiglia, se il Senato accoglierà la richiesta di discutere e deliberare in favore dell'istituzione della Commissione d'inchiesta, che ogni giudizio sia successivo ai risultati acquisiti. Certamente non si può non richiamare alla memoria nostra tutta la campagna, anche scandalistica, fatta da certa stampa, le critiche severe e documentate di altra stampa, i rilievi autorevoli della Corte dei conti e il pensiero espresso in quest'Aula dal Presidente della 5ª Commissione, senatore Bertone, in occasione del dibattito sul bilancio dell'agricoltura, per meglio evidenziare la

necessità di concludere la tormentata vicenda con un giudizio chiaro e definitivo che serva non solo a mettere nella giusta luce ciò che ormai è stato, ma anche a creare le premesse per quel che si deve fare in avvenire in favore dell'agricoltura italiana.

Per queste ragioni, noi ci associamo alla richiesta di sospensiva della discussione dei disegni di legge oggi posti all'ordine del giorno.

C O M P A G N O N I . Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, il Gruppo comunista è contrario alla sospensiva chiesta dal Gruppo liberale e voterà contro se verrà posta in votazione.

I motivi che sono stati illustrati dal collega Grassi a sostegno della sua richiesta sono, a nostro avviso, privi di fondamento. Unico problema serio è quello del parere contrario della Commissione finanze e tesoro, parere che, fra l'altro, noi non conosciamo; di esso, infatti, non si è mai parlato nel dibattito in Commissione nè, fino a questo momento, ci era stato dato modo di conoscerne l'esistenza. Riteniamo, pertanto, necessario un chiarimento su questo punto che potrà esserci dato quando ci occuperemo dell'articolo che riguarda specificamente la questione.

Quanto alle altre questioni sollevate dal collega liberale, per una di esse noi riteniamo valida la spiegazione che ella, signor Presidente, ha dato poc'anzi, cioè che la Commissione ha il potere di apportare al disegno di legge tutte le modifiche che ha ritenuto opportune.

Per quanto concerne poi le altre questioni sollevate dal collega liberale, riteniamo di doverle respingere nel modo più assoluto poichè, invocando il trattato del Mercato comune europeo a sostegno della loro tesi, i colleghi liberali hanno dimostrato, ancora una volta, di voler sovrapporre il trattato di Roma alla sovranità delle istituzioni parlamentari e democratiche del nostro Paese. Noi re-

spingiamo questa tesi e respingiamo particolarmente l'intervento del Ministro degli esteri rivolto, come veniva ricordato anche poc'anzi, all'Assemblea regionale siciliana per invitarla a sospendere la discussione sugli enti di sviluppo, in attesa di un non meglio precisato parere preventivo che dovrebbe venirci dal Mercato comune europeo. Respingiamo queste limitazioni perchè, accettando questo tipo di imposizioni, questi interventi, questi pareri preventivi, dovremmo evidentemente rinunciare ad una parte decisiva delle prerogative delle Assemblee parlamentari.

È da credere, però, onorevoli colleghi, che i motivi veri che sono alla base della richiesta del Gruppo liberale siano altri, siano da ricercarsi nella continua opposizione con cui i liberali e le destre contrastano qualsiasi tentativo di rivalutare la politica di riforma agraria e tutti gli interventi pubblici nell'economia del nostro Paese.

Anche noi abbiamo criticato e criticiamo l'operato degli enti di riforma fondiaria, come pure criticiamo i limiti, a nostro avviso, gravissimi, di questo disegno di legge che deve trasformare gli enti di riforma fondiaria in enti di sviluppo. Tuttavia le nostre critiche non hanno nulla a che vedere con quelle dei liberali e delle altre forze di destra che sono, da sempre, nemiche di ogni azione di riforma nelle nostre campagne. La differenza tra le nostre critiche e quelle delle destre consiste nel fatto che noi ci battiamo per la riforma agraria anche quando rileviamo le insufficienze che si sono riscontrate nell'azione degli enti di riforma, anche quando criticiamo la strumentalizzazione che ne ha costituito la base. Infatti, riteniamo questa esperienza importante e positiva al fine del miglioramento e dell'estensione della riforma agraria, per realizzare un adeguato intervento dello Stato e una politica di sviluppo in agricoltura.

Contrariamente ai liberali e alle destre, noi crediamo alla funzione cui debbono e possono assolvere gli enti di sviluppo purchè siano veramente adeguati alle esigenze delle nostre campagne, siano in grado di far avanzare la linea della riforma agraria e di realizzare la programmazione democratica in agricoltura.

Le destre invece, in tutta la loro opposizione, in tutta la loro critica, tendono a chiudere, quanto prima possibile, la partita degli enti di sviluppo e di tutto ciò che si riferisce alla riforma fondiaria, a quella limitata azione di riforma fondiaria che è stata realizzata nel nostro Paese.

E questo è detto chiaramente nella relazione di minoranza che è stata presentata dai colleghi liberali, dove, tra l'altro si può leggere: « Discutendo di questo disegno di legge, non si possono infatti non ricordare queste cose; le si devono ricordare per un duplice ordine di considerazioni: anzitutto perchè la partita riforma fondiaria non è affatto ancora chiusa, nè dal punto di vista finanziario, nè dal punto di vista tecnico, ed è interesse del Paese, quale che sia stata l'opinione di ciascuno di noi su questa operazione, di condurla a termine nel migliore dei modi, purchè si eviti la dispersione di quegli ingenti capitali umani e finanziari che sono stati fino ad ora impiegati negli 800.000 ettari interessati a questa azione ».

Quindi, come ognuno può rilevare, la preoccupazione dei colleghi liberali è quella di chiudere, quanto prima possibile, ogni qualsiasi accenno, ogni qualsiasi riferimento alla partita della riforma fondiaria della quale non si dovrebbe parlare più nel nostro Paese, e ciò in contrasto non solo con le aspirazioni delle masse contadine e con i principi sanciti dalla Costituzione, ma anche con le esigenze di rinnovamento, di adeguamento, di sviluppo dell'agricoltura italiana.

Ai liberali e alle destre non danno evidentemente fastidio i consorzi di bonifica, la Federconsorzi, l'Ente Risi, non danno fastidio tutti gli altri enti corporativi che hanno sperperato il pubblico denaro e che sono stati altrettanti canali di cui si sono serviti sempre i ceti padronali delle nostre campagne. Si è parlato tempo fa, anzi, è stata presentata una proposta di inchiesta parlamentare negli enti di riforma fondiaria. Evidentemente noi non ci opporremmo mai ad una inchiesta di questo genere, ma ci domandiamo come mai, i colleghi liberali non ritengano di dover estendere tale inchiesta alla Federconsorzi, ai consorzi di bonifica, al modo come sono stati utilizzati i finanziamenti pubblici, al modo come, per esempio, sono

stati spesi i fondi del « piano verde » e con cui hanno operato tutti questi altri carrozzoni nelle mani della grande proprietà terriera del nostro Paese. Ciò, naturalmente, i colleghi liberali non possono chiedere perchè in questo caso verrebbero fuori non solo le responsabilità politiche dei vari Governi e della Democrazia cristiana, ma anche quelle dei liberali, che, direttamente o indirettamente, in tutti questi anni, hanno partecipato alla divisione della torta attraverso i benefici che hanno potuto trarre da questa politica le classi padronali dei grandi proprietari terrieri, della grande azienda capitalistica del nostro Paese.

Noi riteniamo invece che, malgrado tutto, gli enti di riforma confermino la validità dell'altra linea, che la Democrazia cristiana con l'appoggio dei liberali e di tutte le forze conservatrici del Paese ha cercato di contrastare in tutti questi anni, e la linea che conferma la validità dell'azione degli enti di riforma fondiaria, malgrado tutte le critiche che abbiamo fatto e possiamo fare a questi enti, è appunto la linea della riforma agraria.

Per riassumere il nostro giudizio sull'operato di questi enti, possiamo rifarci a quanto è stato scritto dal collega Cipolla nella relazione di minoranza a questo disegno di legge. L'unica esperienza nuova di intervento dello Stato nell'agricoltura è quella degli enti di riforma, sorti per dare applicazione alle leggi stralcio della riforma agraria approvate dal Parlamento in seguito alle gloriose lotte contadine del secondo dopoguerra. La nostra posizione su queste leggi e sui loro limiti è nota e non va qui ripetuta se non per ricordare che quelle leggi « stralcio », rimasero tali anche perchè furono strumentalmente utilizzate allo scopo di contenere la spinta delle zone più avanzate del movimento contadino. Da qui l'origine delle carenze nell'azione degli enti di riforma e delle critiche nostre e del movimento contadino nel suo complesso, critiche che noi, nel momento stesso in cui ci battiamo per la trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo, dobbiamo ribadire. La loro giustezza e costruttività ci differenziano sia dai negatori assoluti della validità dell'opera degli enti di riforma, considerati rei di aver attentato alla

« sacertà » del diritto di proprietà, sia dalla passiva adesione dei lodatori di ogni e qualsiasi opera del Governo e del regime.

Noi, assieme ai contadini, abbiamo criticato e combattuto gli enti quando la loro azione è stata strumentalizzata a fini di discriminazione politica e di rottura dell'unità del movimento contadino. Abbiamo criticato il loro carattere antidemocratico e paternalistico che acquista evidenza nella composizione degli organi dirigenti, negli statuti delle cooperative, nello scarso collegamento con gli enti locali e nel rifiuto, ancora oggi mantenuto da molti enti, a trattare con le organizzazioni sindacali degli assegnatari e dei lavoratori.

Abbiamo criticato i ritardi e i favoritismi, sia nell'attuazione degli espropri che nell'assegnazione dei terreni ai contadini. Abbiamo criticato gli aspetti di malcostume, di clientelismo, di uso spregiudicato del sottogoverno, gli sperperi e la cattiva amministrazione riscontrabili negli enti di riforma come purtroppo in questo periodo, in tutti gli altri rami delle amministrazioni degli enti pubblici, ma qui particolarmente odiosi perchè messi a contatto con la realtà viva e purificatrice della lotta contadina per la riforma e perchè usati strumentalmente dai nemici dei contadini per sabotare la riforma agraria.

Abbiamo criticato infine il fatto, e qui la responsabilità è quasi tutta dei Governi che si sono succeduti, che gli enti siano stati lasciati per anni in una situazione di incertezza e di inattività che è stata la matrice di molti dei difetti e degli abusi di carattere amministrativo che la Corte dei conti ha giustamente rilevato.

Onorevoli colleghi, la riforma fondiaria di cui i liberali, le forze padronali delle nostre campagne e tanta parte della Democrazia cristiana non vorrebbero più parlare, è stata e rimane una esigenza profonda per la nostra agricoltura, per le masse contadine e per lo sviluppo equilibrato dell'economia nazionale.

Acquistano qui evidenza tutti gli elementi concreti che stanno a provare quanto sia falsa l'affermazione, ripetuta spesso anche in quest'Aula dai colleghi di parte liberale, che i contadini non vogliono la terra e che, di con-

sequenza, non sarebbe necessaria nessuna azione di riforma in quanto questa sarebbe soltanto una invenzione di agitatori e non risponderebbe alle esigenze e alle aspirazioni delle masse contadine.

In realtà, i contadini hanno dimostrato non soltanto di volere la terra, ma anche di saper lottare con decisione per conquistarla e mantenerla nelle migliori condizioni possibili, combattendo prima la grande proprietà assenteista e dopo il burocratismo degli enti di riforma per imporre una linea di sviluppo adeguata alle esigenze della nostra agricoltura.

Sono note tutte le lotte degli anni passati per la riforma fondiaria, sono note le lotte degli anni '50 per le occupazioni delle terre, che sono alla base...

P R E S I D E N T E . Senatore Compagnoni, lei ora entra nel merito.

C O M P A G N O N I . No, signor Presidente, sto facendo soltanto dei brevissimi accenni per giustificare la nostra opposizione a questa richiesta di sospensiva avanzata dai colleghi liberali.

Voglio soltanto dire che, di fronte a questo movimento imponente che si sviluppò nel nostro Paese e che impose l'attuazione di questo stralcio di riforma fondiaria, vi fu, come dicevo poc'anzi, questa strumentalizzazione e vi fu soprattutto il tentativo di fare della legge stralcio non l'inizio della riforma agraria generale, ma lo strumento di divisione nelle nostre campagne, per spezzare il movimento contadino democratico e per distruggere, come fu autorevolmente detto, la grammigna comunista nelle campagne italiane. Questa impostazione, sbagliata e velleitaria insieme, ha creato solo difficoltà e dei ritardi. Oggi, anche se permane ancora in molti dirigenti degli enti di riforma ed in molti esponenti del partito della Democrazia cristiana, questo obiettivo è fallito e ad esso nessuno più crede seriamente.

Rimane invece la riforma che, pur con i suoi limiti e le sue insufficienze, è l'esperienza da cui occorre partire per andare avanti, perchè da essa ci vengono delle indicazioni che, se migliorate, possono essere positive

per tutta l'agricoltura italiana. Anche se strumentalizzati, anche se infeudati alla Democrazia cristiana, anche se diretti male dal centro, gli enti hanno dovuto fare i conti con la realtà, si sono scontrati giorno per giorno con la realtà delle nostre campagne, si sono dovuti misurare comunque con la realtà della riforma che andava realizzata e portata avanti, si sono dovuti scontrare con la realtà del mondo contadino che imponeva questa linea di sviluppo della riforma agraria. E se malgrado tutto ciò, onorevoli colleghi, le cose fatte...

P R E S I D E N T E . Senatore Compagnoni, ci tengo a far rispettare i principi: in questa sede non si può entrare nel merito.

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, il collega liberale non ha parlato soltanto delle modifiche apportate dalla Commissione, ma ha portato una serie di argomenti di carattere generale ai quali io devo fare riferimento.

P R E S I D E N T E . Ma bastano degli accenni.

C O M P A G N O N I . Mi avvio rapidamente alla conclusione. Volevo dire che se, malgrado tutti i difetti, le cose fatte dimostrano la validità della linea della riforma agraria, è facile immaginare quale beneficio avrebbe potuto trarre l'agricoltura italiana se si fosse attuata la riforma agraria generale e gli enti fossero stati posti in condizioni di poter assolvere interamente alle loro funzioni.

Ad ogni modo, dobbiamo preoccuparci delle esigenze attuali e future dei contadini e dell'agricoltura italiana; e le esigenze dei contadini e della agricoltura sono tali per cui enti di sviluppo che rispondano veramente alle necessità di adeguamento dell'agricoltura italiana, alle esigenze competitive che scaturiscono dal Mercato comune, alla competizione internazionale in generale, sono non solo necessari, ma indispensabili.

Vi è quindi un problema di adeguamento che si pone con forza; e per aiutare l'agricoltura italiana a risolvere il problema del suo

adeguamento è evidente che non basta l'azione dei singoli, dei privati, delle masse contadine, anche se in forma associata, organizzata, ma occorre l'intervento dello Stato sotto forma di questi enti di sviluppo. Le esigenze attuali della nostra agricoltura, onorevoli colleghi, sono quelle di difendere soprattutto il contadino produttore nei suoi rapporti con il mercato, di fare in modo che il contadino...

P R E S I D E N T E . Senatore Compagnoni, la richiamo ancora: in sede di discussione di questioni pregiudiziali o sospensive non si può esaminare il merito del provvedimento. Lei ha già detto perchè è contro la sospensiva, e ciò è sufficiente.

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, io ho appena detto che mi sto avviando rapidamente alla conclusione, ma che ritenevo opportuno accennare ad alcune questioni di carattere generale alle quali pure ha accennato il collega di parte liberale quando ha chiesto questa sospensiva.

Noi riteniamo che gli enti di riforma fondiaria non abbiano assolto pienamente a questa funzione importante di cui ha bisogno oggi l'agricoltura del nostro Paese; pensiamo però che questa sia la strada sulla quale deve svilupparsi l'agricoltura italiana. Ci batteremo per una modifica di questo disegno di legge sottoposto al nostro esame e, attraverso anche le altre iniziative che prenderemo per sostenere il movimento che si sviluppa nelle nostre campagne, cercheremo di creare enti di sviluppo che siano veramente adeguati alle necessità della nostra agricoltura.

Ma, signor Presidente, proprio per lasciare aperta la via della lotta che si deve sviluppare nel Parlamento e nel Paese, per far avanzare questa linea di politica agraria e dar vita agli strumenti che sono necessari per realizzarla, noi riteniamo di dover votare contro la proposta presentata dai colleghi di parte liberale.

C A R E L L I . Domando di parlare contro la sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

*** C A R E L L I .** L'onorevole Grassi ha voluto trattare un argomento che può sembrare interessante, che anzi è interessantissimo, ma ha citato l'articolo 71 della Costituzione in quanto, secondo lui, contrasta con l'operato della Commissione. L'articolo 71 della Costituzione recita testualmente: « L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere ed agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale ». Ora, evidentemente, fanno parte delle Camere anche i senatori dell'8ª Commissione, e se i senatori dell'8ª Commissione nel corso della discussione hanno ritenuto opportuno rivedere l'intero testo proposto dal Governo, sia pure lasciando il n. 519, come ha osservato ironicamente il senatore Grassi, non hanno fatto che esercitare una loro facoltà: non esiste alcun articolo del Regolamento o della Costituzione che vieti di apportare emendamenti ad un provvedimento presentato dal Governo. Tutt'al più si potrà dire che, in tal modo, il disegno di legge d'iniziativa governativa diventerà un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, si avrà cioè, cosa da tenere in alta considerazione, la collaborazione tra Governo e Parlamento.

Non c'è quindi, a mio avviso, contrasto con l'articolo 71 della Costituzione. In secondo luogo il senatore Grassi ha parlato del MEC, ha ritenuto sia necessario provocare il parere del Comitato del MEC ed ha anche ricordato le indagini particolari che il Comitato stesso sta effettuando nei riguardi dell'Olanda, della Francia e, credo, anche del Belgio. Ma non importa: in questo caso l'Italia non va contro la norma del Trattato di Roma; questo disegno di legge si inserisce infatti nel quadro dell'assestamento economico di una Nazione e non in quello della concorrenza economica tra le Nazioni; e ciò è tanto vero, senatore Grassi, che la Comunità europea stessa ha deciso la creazione di un fondo per investimenti che deve servire a finanziare attività di assestamento agrario nelle zone dove questo assestamento non ha raggiunto il livello economico voluto. Quindi, anche per questo secondo punto, l'osservazione del senatore Grassi viene, secondo me, a cadere.

Terzo punto: il parere sfavorevole della 5ª Commissione. Faccio rilevare che questo parere della Commissione finanze e tesoro, richiesto a suo tempo, è pervenuto in ritardo. Comunque si riferisce soltanto agli esercizi precedenti e non agli esercizi in corso o a quelli futuri. La 5ª Commissione ha prospettato alcune perplessità: vuol dire che, in sede di discussione, la 5ª Commissione esprimerà il suo parere, ed è anche giusto che lo faccia perchè, onorevole Grassi, anche con il parere contrario della 5ª Commissione noi possiamo discutere benissimo il disegno di legge; vuol dire che l'Assemblea cercherà di far tesoro dei consigli della 5ª Commissione e cercherà, se necessario, di emendare la legge stessa.

Sono questi gli elementi in base ai quali ritengo che le tre obiezioni avanzate dall'onorevole Grassi e dall'onorevole Grimaldi non possano essere accolte, e per queste ragioni, onorevole Presidente, sono contrario alla proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare a favore, metto ai voti la proposta di sospensiva formulata dal senatore Grassi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

C O N T E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, cominciamo oggi a discutere un complesso di disegni di legge che sono stati presentati al Parlamento italiano nel corso di un periodo piuttosto lungo. Mi riferisco, infatti, non soltanto al Senato della Repubblica ma anche alla Camera dei deputati dove tre dei disegni di legge che oggi stiamo esaminando furono presentati alcuni anni fa; essi sono stati ripresentati, in seguito, a questo ramo del Parlamento in modo da poterli discutere insieme con quello presentato dal Governo.

Sono disegni di legge che hanno uno stesso oggetto, cioè l'istituzione di enti di sviluppo in agricoltura; sono disegni di legge che tut-

ti si richiamano, quale in un modo più diretto e quale in un modo meno diretto, a quelle che furono le conclusioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale. Hanno perciò oggetto ed ispirazione comuni; malgrado questo, però, tali disegni di legge, meno quelli del senatore Milillo e del senatore Bitossi che sono praticamente uno stesso disegno di legge presentato da due parti politiche diverse, sono tra loro estremamente difformi. È naturale, e spesso anche necessario, che in regime democratico ci sia una diversa valutazione di una stessa impostazione e delle conclusioni cui si è giunti in altra sede. Tale elemento ha indubbiamente contribuito a determinare la diversità tra questi disegni di legge, e tuttavia non crediamo che sia soltanto questa la ragione che ha portato ad una divergenza così profonda perchè, se andiamo a vedere i postulati e le conclusioni della Conferenza dell'agricoltura e del mondo rurale del 1961, troviamo che in quella Conferenza furono affrontati con forza e consapevolezza i temi del malessere, del disagio profondo e della crisi che esistevano allora, e che oggi sono aggravati, nelle campagne italiane.

Se approfondiamo i lavori di quella Conferenza, se leggiamo con attenzione le conclusioni presentate dal Presidente del CNEL, onorevole Campilli, possiamo vedere chiaramente come alla base di questo malessere e di questo disagio, alla base della crisi agricola italiana, sia stata posta la situazione in cui si trovano la piccola e la media azienda agricola, la piccola e la media azienda coltivatrice diretta. La Conferenza nazionale dell'agricoltura individuò le cause di questi mali sia nell'assetto dell'agricoltura italiana, sia nella scarsità di capitali investiti; scarsità di capitali, sia di carattere pubblico che di carattere privato, poichè i capitali avevano preso altre vie, erano andati verso altri rami dell'economia nazionale disertando l'agricoltura.

Se seguiamo l'onorevole Campilli nelle sue conclusioni, vediamo che uno degli strumenti principali che egli, a nome della Conferenza, proponeva al Parlamento e al Governo, quale valido aiuto per uscire da quella situazione e sanare quei mali, era l'istituzione di

enti di sviluppo che avrebbero dovuto avere il potere di formulare piani di valorizzazione agricola e renderli obbligatori, di intervenire nell'industrializzazione e nella commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura e che avrebbero dovuto avere i mezzi per poter operare efficacemente. Non posso, inoltre, non ricordare che fra i protagonisti delle discussioni della Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura vi furono quelle istituzioni profondamente democratiche che noi usiamo chiamare enti locali e che vanno dai Comuni, alle Provincie, alle Regioni, e che dalla maggioranza dei partecipanti alla Conferenza, e soprattutto dai rappresentanti della maggioranza dei lavoratori italiani, fu sottolineata la funzione di importanza fondamentale che gli enti locali dovevano avere nella lotta per il superamento di quella che allora si chiamò la malattia dell'agricoltura (anzi, l'onorevole Fanfani chiamò addirittura l'agricoltura « la grande malata »).

La Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura, come ogni fenomeno politico — perchè anche quello fu un fenomeno soprattutto politico — aveva una sua destra, una sua sinistra e un suo centro; e, dato il clima politico, dato il carattere del Governo che l'aveva convocata, essa naturalmente fu organizzata in maniera che il centro avesse la maggioranza. Però anche in quella maggioranza, che non corrispondeva alla maggioranza che sostiene attualmente il Governo italiano, vi erano delle profonde diversità. Praticamente alla Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura avemmo quattro posizioni: una posizione di estrema destra, una posizione di sinistra, che, essendo rappresentata da alcuni grandi organismi di massa come la CGIL, l'Alleanza dei contadini, la Lega delle cooperative, riuscì ad avere un'espressione unitaria, e due posizioni dello schieramento di maggioranza della Conferenza: la posizione sostenuta da quella che, grosso modo, possiamo chiamare la sinistra della Democrazia cristiana, con alla testa i democristiani che sono dirigenti sindacali e dirigenti di organizzazioni democratiche, e la posizione della destra che aveva invece alla sua testa, come sempre, i seguaci e gli amici dell'onorevole Bonomi.

Se vogliamo mettere a raffronto queste due ultime posizioni, se vogliamo farle venire in piena luce, possiamo dire che la posizione dell'onorevole Bonomi si incentrava in quella linea politica che è stata alla base della maggior parte delle norme del « piano verde » e arrivava a contrapporre alla costituzione degli enti di sviluppo nell'agricoltura la costituzione di enti di altro tipo, di carattere verticale e settoriale, che, alla memoria di chi non ha completamente dimenticato il passato, non potevano non richiamare gli enti corporativi del ventennio. La sinistra democristiana era, per contro, sostanzialmente rappresentata dalle tesi della CISL.

Queste due posizioni si scontrarono, come si scontrarono con le altre posizioni ricordate più sopra, e la Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura arrivò a una conclusione di compromesso del tipo di quella che si era già riflessa nell'articolo 32 del « piano verde ». Era un compromesso che acquistava evidenza nel peso che le conclusioni della Conferenza davano alla funzione degli enti di sviluppo e si rifletteva in tutto quello che venne fuori dalla Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura.

È evidente che quel compromesso non rispecchiava le tesi della sinistra, la posizione di chi sostiene una riforma agraria generale che dia la terra a chi la lavora, insieme con i mezzi per trasformarla e per trasformare e commercializzare i prodotti della terra, una riforma da portare avanti molto gradualmente nella situazione italiana. La posizione dell'estrema destra, la posizione liberale, la posizione delle associazioni padronali, era la posizione di sempre: non vogliamo interventi dello Stato in agricoltura perchè siamo liberali, però vogliamo i soldi dello Stato per i grandi proprietari, per le grandi aziende, perchè solo attraverso questi soldi noi possiamo continuare a sfruttare il lavoro umano e le energie di tutta la Nazione italiana.

Nessuna di queste tesi vinse; vinse, come ho detto, una soluzione di compromesso che, però, era molto vicina alle tesi della CISL e della sinistra democratico-cristiana, e noi dichiarammo allora, e dichiariamo ancora oggi, che quella posizione era per noi interes-

sante, poteva costituire una base di discussione per andare avanti nella giusta direzione.

Oggi, a quattro anni dalla Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura, ci troviamo ad affrontare l'ultimo dei tre disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri il 12 febbraio del 1964, se non ricordo male presentato il 20 aprile a questo ramo del Parlamento; e affrontiamo il disegno di legge che dovrebbe essere il coronamento dello sforzo fatto dal Governo di centro-sinistra per attuare i deliberati, le conclusioni della Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura. Abbiamo già approvato, ed è già legge dello Stato, il disegno di legge sui patti agrari; il Senato ha già approvato lo stralcio della legge sul riordino e la ricomposizione fondiaria che ha preso il nome di « provvedimenti per la costituzione della proprietà coltivatrice », e che credo venga in questo stesso momento discusso nell'altro ramo del Parlamento. È ora la volta di questo terzo disegno di legge.

Non voglio qui ripetere le cose che sono state dette, e ad abbondanza, da me e da altri colleghi, sui due precedenti disegni di legge. In quelle discussioni abbiamo cercato di approfondire l'analisi del disegno della politica governativa nelle campagne italiane e, senza preconcetti, abbiamo portato avanti quella analisi giungendo a conclusioni del tutto negative, nel senso che tutto il disegno della politica governativa nelle campagne, obiettivamente, fosse questa o non fosse la volontà del Ministro proponente, fosse questa o non fosse la volontà di questa o di quella forza politica che fa parte della attuale maggioranza che sostiene il Governo, è un disegno politico che va contro l'interesse dei contadini, contro l'interesse dei coltivatori diretti e torna a vantaggio degli interessi della grande azienda e soprattutto, il che è ancora peggio, degli interessi della grande proprietà terriera.

Abbiamo cercato di dimostrarlo con le nostre forze, evidentemente senza riuscirci, non avendo voluto il Senato seguire la nostra linea e non avendo voluto approvare gli emendamenti che avevamo presentato; oggi discutiamo questo terzo disegno di legge.

Dobbiamo riconoscere che anche in questo, anche nella formulazione che è stata fatta

dalla maggioranza della Commissione, noi troviamo alcuni tratti che erano caratteristici di disegni di legge precedenti. Noi troviamo, ancora, anzitutto, quel preambolo, a mio avviso scandaloso, che c'era alla legge sul riordino e la ricomposizione fondiaria, (che poi non fu discusso, fu messo da parte e aspetta al calduccio), cioè il continuo ritornello, al principio di ogni articolo, « ... il Ministro dell'agricoltura ». Sembrava un'ossessione in quel disegno di legge. In questo la formula è migliore, però la sostanza non cambia, signor Ministro, e resta il Ministro dell'agricoltura, resta il Ministero dell'agricoltura, restano Ministro e Ministero dell'agricoltura come coloro che decidono di tutto, coloro ai quali tutto fa capo.

Ogni controllo, ogni potere di decisione, ogni possibilità di finanziamento è nelle mani del Ministero e, vorrei sperare, nelle mani del Ministro. Vorrei sperare che tali poteri siano nelle mani del Ministro e del Sottosegretario, perchè in tal caso il Parlamento avrebbe ancora una possibilità di controllo e di intervento, mentre sarebbe ancora peggio se, come spesso avviene nei Ministeri italiani, non fossero nelle mani del Ministro e dei Sottosegretari, i quali come al solito assumono responsabilità e firmano, ma fossero invece in quelle della burocrazia ministeriale.

In questa legge noi trattiamo degli enti di sviluppo: ma perchè chiamarli enti? Dovremmo chiamarli « uffici periferici » del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, uffici periferici i quali non fanno altro che, quando sono comandati dal Ministero, studiare alcune cose e, sulla base di questi studi, fare alcune proposte: se le proposte vengono accettate — possono essere anche accettate in parte, modificate e così via — essi eseguono poi gli ordini del Ministero.

Cosa significa questo? Significa che invece di creare enti agili, enti che abbiano la capacità e la possibilità di un intervento diretto nell'economia agricola del nostro Paese, non facciamo altro che creare un'altra cin-

tura, un'altra barriera, un'altra trincea burocratica intorno al Ministero dell'agricoltura.

Ma è di questo che abbiamo bisogno, signor Ministro? Abbiamo proprio bisogno di questo, onorevoli colleghi, in Italia, dove dal 1860 a oggi, attraverso forme diverse, abbiamo sempre avuto il governo della burocrazia, e ormai da 105 anni ne lamentiamo la cappa soffocante?

D'altra parte, non abbiamo soltanto questa carenza nello strumento, abbiamo anche qualcosa di più e di più importante: se approfondiamo, se vediamo ciò che gli enti di sviluppo sono stati — qualsiasi forma abbiano, quale che sia il loro contenuto, democratico, antidemocratico o burocratico — dobbiamo dire che con questa legge non diamo loro alcun potere. Cosa significa questo? Cosa significa il fatto dell'accordo, della possibilità di collaborazione con i privati? Quali dei privati debbono trovare l'accordo con gli enti di sviluppo?

Vorrei, signor Ministro, porgere alla sua attenzione qualcosa che ho appreso nei giorni scorsi in Sardegna, visitando insieme con la Commissione di agricoltura i vari enti di riforma: attraverso l'autorevole voce del Presidente dell'ETFAS, professor Pampaloni, ho appreso che a Sassari è avvenuto questo strano caso. Il Consorzio agrario provinciale di Sassari aveva ottenuto i contributi per costruire, a suo tempo, la centrale del latte di quella città, e l'aveva costruita. Pare che avesse sbagliato i suoi calcoli, che avesse costruito impianti troppo grandi per la città, e che, di conseguenza, la gestione andasse male, fosse passiva. Bisognava recuperare i soldi che il Consorzio agrario aveva avuto, in gran parte dallo Stato, per tale scopo, bisognava fare in modo che lo Stato ripagasse quello che aveva già pagato. Cosa avviene? L'ente di riforma chiede di poter avere la gestione di questa centrale del latte; e perciò, siccome la centrale del latte, oltre che una istituzione di interesse pubblico di una città, è anche un mezzo per vendere il proprio latte a condizioni vantaggiose, un gruppo di una decina di grandi allevatori di bestiame del Sassarese costituisce una cooperativa e chiede di avere in gestione la centrale del latte di Sassari. Il professor Pam-

paloni era molto preoccupato: vi erano da una parte le cooperative delle migliaia di assegnatari dell'ente di riforma e dall'altra una cooperativa di grandi allevatori di bestiame. Bisognava impedire la lotta tra le cooperative, ed allora l'ente di riforma ha ottenuto da una parte un contributo del 50 per cento del prezzo per poter acquistare la centrale del latte, e, dall'altra, un finanziamento a interesse agevolato, per l'altro 50 per cento; ha costituito un consorzio con la cooperativa dei dieci allevatori e, per far partecipare questa cooperativa dei dieci allevatori al consorzio, ha rinunciato ai propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione del consorzio stesso. Questo consorzio oggi è diretto da 16 consiglieri di amministrazione: otto sono assegnatari e gli altri 8 sono l'80 per cento di quei dieci allevatori che facevano parte della cooperativa.

Questo a mio avviso (forse esagero, signor Ministro, ma io non lo credo) significa aver usato di un ente pubblico per regalare, per portare su un piatto d'oro ad un gruppo di privati, che naturalmente lottano per fare i propri interessi, e li sanno fare bene, la centrale del latte di Sassari, per farne un loro strumento, per porla nelle mani di chi vuol ottenere il massimo profitto per ogni soldo investito.

È questo che si intende con l'espressione « collaborazione con i privati »? Ciò significa, signor Ministro, lasciare gli enti così come sono, senza un controllo democratico — non c'è un solo riferimento in questa legge ai Comuni, alle Provincie, alle Regioni — senza che i contadini possano partecipare al Consiglio di amministrazione degli enti. Vorrei che questi quesiti fossero sciolti, signor Ministro, perchè in relazione al disegno di legge governativo vi sono i disegni di legge sull'istituzione degli enti di sviluppo, oggi anche essi in discussione, presentati alla Camera dagli onorevoli Novella, Santi ed altri e dall'onorevole Storti ed altri. E quando parlo degli onorevoli Novella, Santi, Storti, parlo dei massimi dirigenti che i sindacati dei lavoratori abbiano oggi in Italia. Non possiamo che essere a favore dell'istituzione degli enti di riforma e perciò sarebbe ben strano se una legge, la legge che voi ci pre-

sentate e che la maggioranza approverà, risultasse alla fine tale che noi, che per primi abbiamo sostenuto questi istituti, fossimo costretti a votare contro.

Io vorrei ancora dire che questa legge non solo lascia gli enti di riforma come erano, (l'abbiamo già detto, e ringrazio l'onorevole Compagnoni per aver esposto una serie di argomenti che avrei dovuto trattare, e aver reso in tal modo più agevole la mia fatica); voi sapete quali sono i nostri giudizi sugli enti di riforma, ma oggi noi ci troviamo di fronte ad una legge ...

FERRARI - AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Repetita juvant!

C O N T E . Non giova, signor Ministro, e infatti non ripeterò, anche perchè già in altra sede ho detto, a lei e ad altri colleghi, le stesse cose; voglio solo sottolineare che, oltre che lasciare le cose come stanno, facciamo dei passi indietro. Signor Ministro, con la legge n. 600, (cito a memoria, e perciò può darsi che sbagli il numero), avevamo realizzato un certo progresso in senso democratico dando agli assegnatari degli enti di riforma una rappresentanza nei Consigli di amministrazione. Certo, io non sono d'accordo col sistema col quale questi assegnatari vengono scelti: secondo me è un sistema ancora chiuso, paternalistico, ma è indubbio che nei Consigli di amministrazione abbiamo sentito la voce di alcuni assegnatari. Ora leggo e rileggo l'articolo 2 del disegno di legge nel quale si elencano gli obblighi del Governo nel regolare la nomina dei Consigli di amministrazione. Vi trovo i rappresentanti e i funzionari dello Stato, elementi rappresentativi delle categorie economiche interessate, tecnici agricoli, esperti particolarmente qualificati. Non vi trovo una sola parola che faccia obbligo di dire che ci deve essere un coltivatore manuale della terra, come non trovo una sola parola che stabilisca che ci deve essere un rappresentante delle popolazioni interessate. Signor Ministro, le scuole interessano professori e allievi e tuttavia si sente il bisogno di fare nelle scuole delle riunioni, di prendere contatti

con i padri e le madri di famiglia. Così, attraverso gli enti di sviluppo vogliamo creare una rete che ci permetta di commercializzare e industrializzare i prodotti dell'agricoltura; ebbene, non vi sembra che dovremmo avere negli organismi che dirigono questi enti, che dirigono la commercializzazione la industrializzazione, i rappresentanti di coloro che poi dovranno consumare questi prodotti? E dove trovare i consumatori? I consumatori si trovano nella loro organizzazione, la cellula di base della società democratica, e cioè nell'ente locale.

Ho voluto prospettare la questione solo da questo punto di vista, sperando che questo nuovo argomento potesse farvi riflettere e farvi cambiare quelle idee che altri argomenti non sono riusciti a modificare.

Noi abbiamo avuto, dicevo, queste due linee di fronte nella maggioranza della Conferenza dell'agricoltura: la bonomiana, e l'altra risultante dalle conclusioni; speravamo che, con la formazione del centro-sinistra, con l'ingresso del Partito socialista al Governo, quello che noi avevamo dichiarato, cioè che questa linea delle conclusioni della Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura potesse servire di base ad una discussione più avanzata, potesse servire di base ad un compromesso con la linea sostenuta dalla CGIL, dall'Alleanza dei contadini e dalle forze popolari. Si è avuto invece il contrario; col centro-sinistra il compromesso c'è stato, ma con le posizioni di Gaetani, con le posizioni di Bonomi, con le posizioni della destra.

Gli amici della sinistra della Democrazia cristiana ci possono dire: ma la linea di Bonomi porta alla soppressione degli enti di riforma, la linea di Bonomi è per gli enti cooperativi, gli enti verticali nell'agricoltura. Vorrei però che riflettete su questo: vi sembra che ci sia una grande differenza, per voi di una certa parte della Democrazia cristiana che fino ad oggi avete visto come strumenti di potere gli enti di riforma, tra gli enti di riforma non più organismi che vivono di vita propria ma organismi che sono soltanto il braccio secolare della politica del « piano verde »? Riflettete e pensate che in tal modo questi organismi vanno a finire in

quel calderone che arde continuamente per mandare i suoi incensi alla grande divinità dell'agricoltura italiana, all'onorevole Paolo Bonomi. Siete carenti non soltanto nel difendere, ma anche nell'utilizzare questi strumenti. Onorevole Ministro dell'agricoltura, da un'indagine fatta dall'Alleanza dei contadini attraverso le cooperative e gli assegnatari, ho appreso che nel solo Ente di riforma Puglia, Lucania e Molise (e probabilmente queste notizie sono inferiori al vero perchè le notizie non sono ufficiali) avremmo progetti pronti, di immediato impiego — mentre il Governo ha fatto la superlegge per poter spendere subito dei soldi a vantaggio della nostra economia — con lavori per 20 miliardi di lire, lavori che se fossero affidati all'ente Puglia, Lucania e Molise e se cominciassero immediatamente, a quanto i miei informatori mi dicono, si tradurrebbero nel giro di un anno in oleifici sociali, in cantine sociali, in conservifici, in caseifici, in case per gli assegnatari, in canali di bonifica per togliere le acque che allagano le terre degli assegnatari.

Signor Ministro, si vuol rimettere in moto il volano dell'economia italiana che pare si sia piuttosto inceppato? Gli enti pubblici che voi controllate possono spendere; cre-

do che gli altri enti di riforma abbiano le stesse esigenze, abbiano bisogno di cifre di pari importo. Nella superlegge constatiamo però che a questo scopo ci sono soltanto 8 miliardi per tutti gli enti di riforma complessivamente. Ed allora a questo punto vorrei che l'onorevole relatore, l'onorevole Bolettieri, che io conosco come un difensore degli enti di sviluppo futuri, riflettessero su questo: onorevole Bolettieri, voi avete pensato di salvare il salvabile attraverso una serie di compromessi e di cedimenti; questa non è un'illusione, ce l'avete detto in Commissione parecchie volte. Rispondendo alle nostre rimozioni per il fatto che in passato avevate assunto posizioni più avanzate, voi ci avete detto: in questo momento si può fare soltanto questo. Ma non vi pare — e io ho cercato di darvene un esempio — che con questi arretramenti e con questi cedimenti rischiate di perdere tutto e di restare con un pugno di mosche? Pensateci bene, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana che in buona fede, io ne sono convinto, vi battete per alcuni ideali; badate che la vostra battaglia non diventi esclusivamente una battaglia di retroguardia, una battaglia che si conclude sempre nella ritirata.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue C O N T E) . Mi permetto di dire queste cose perchè vi è un disegno di legge, che era stato presentato alla Camera dall'onorevole Storti e che è stato ripresentato al Senato dal senatore Coppo ed altri, che rappresenta l'elaborazione di una grande organizzazione sindacale come la CISL, ma nel corso delle 30-35 sedute che in Commissione abbiamo dedicato alla discussione di questo complesso di provvedimenti una sola volta abbiamo visto il senatore Valsecchi, che è uno dei firmatari di quel disegno di legge, e io non ricordo che in quell'occasione egli abbia chiesto la parola. Se voi, colle-

ghi d'una determinata parte della Democrazia cristiana, elaborate un provvedimento e poi non lo sostenete, non lo difendete, indubbiamente agite peggio che se non ne avreste presentato alcuno, perchè date la prova — anche se ciò non corrisponde a verità — di una vostra organica debolezza, di una vostra impotenza a cambiare le cose; ciò non giova alla vostra causa nè a quella dei lavoratori e vi spinge sempre di più ai margini della vita politica italiana. E allora io capisco ciò che un mio grande amico di Bari, di cui non faccio il nome, docente universitario, appartenente al vostro partito, mi

diceva questa estate: non mi resta che dedicarmi all'insegnamento e alla professione.

Vorrei che queste parole fossero intese nel significato profondamente unitario che vogliono avere, nel loro valore di spinta a batterci insieme affinché nella discussione di questa legge, che è la prima, nel complesso delle leggi di programmazione, che si presenta dopo la pubblicazione del « piano Pieraccini », si possa costituire un fronte che si batte perchè gli enti di sviluppo siano veramente l'unica cosa che possono essere: organismi democratici per la programmazione economica nell'agricoltura nell'ambito della programmazione economica nazionale.

Colleghi del Partito socialista, colleghi della sinistra della Democrazia cristiana, di fronte alle responsabilità che abbiamo e che sentiamo nei confronti dei contadini italiani, dei lavoratori agricoli italiani, della classe operaia italiana, non possiamo non rivolgervi l'invito a fare di questa legge qualche cosa di valido che possa veramente portarci ad una nuova situazione. Se noi riusciremo a porre un primo punto fermo, potremo forse sperare di tagliare alcune delle cose più aberranti che sono nel piano Pieraccini e nel progetto di legge della Cassa per il Mezzogiorno. Se non vi riusciremo, daremo via libera ad alcune cose che sono addirittura folli.

Si dice che, per quanto riguarda la funzione delle Regioni, c'è una contraddizione tra il piano Pieraccini e il progetto di legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno. Secondo il progetto Pieraccini, le Regioni avrebbero una certa funzione nel campo dell'economia, mentre secondo il progetto di legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, le Regioni meridionali sarebbero delle Regioni a scartamento ridotto, senza poteri nei riguardi dello sviluppo agricolo e dell'economia.

Ebbene, c'è una contraddizione o c'è una volontà? C'è la volontà politica di mettere le dande alle Regioni meridionali perchè pare che l'onorevole Pastore, Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, abbia perduto la fiducia nello spirito imprenditoriale dei meridionali, nella capacità di organizzarsi degli enti locali meridionali?

È evidente che in questa maniera noi non riusciremo ad uscire dalle secche. Noi non possiamo stare alle impressioni di questo o quel Ministro; dobbiamo portare avanti una seria lotta per superare posizioni di questo tipo, posizioni come quella che, nel progetto di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, limita l'intervento in agricoltura ai soli comprensori di irrigazione, dimenticando non solo i milioni e milioni di ettari di terra meridionale che non sono comprensori di irrigazione, ma (ed è delittuoso) i milioni e milioni di lavoratori, con le loro mogli e i loro figli, cittadini italiani, che vivono su quelle terre che non sono comprensori di irrigazione.

Certo, voi potreste dirci: voi comunisti, nel 1950, avete blaterato contro la pioggia di miliardi, pioggia elettorale, che scendeva sul Mezzogiorno in maniera indiscriminata e che perciò non poteva risolvere nessun problema. Ma noi vi diciamo: non siamo per la pioggia indiscriminata di miliardi, siamo per una programmazione economica. Se in quel progetto di legge della Cassa per il Mezzogiorno ci aveste detto che i fondi nel 1965 e nel 1966 sono utilizzati per lo sviluppo dei comprensori irrigui per poi passare, insieme con le nuove risorse che questi comprensori irrigui daranno e con gli altri fondi, ad altre zone del Mezzogiorno, noi avremmo compreso. Voi invece ci parlate in una maniera che lascia capire che per voi ha importanza solo la produttività immediata, come se si vivesse di produttività immediata e come se oggi, nelle campagne italiane, non scontassimo un secolo di visioni di questo tipo. Quando si è disboscato per piantare il grano, perchè c'erano le varie battaglie del grano in giro, cosa si faceva se non mirare alla produttività immediata, produttività immediata del 1928, del 1890, che noi oggi paghiamo? Così oggi state creando le condizioni per una produttività immediata che pangeremo amaramente, noi e i nostri figli.

Io vorrei ricordare brevemente che il professor Rossi-Doria, sulla rivista « Nord-Sud » del mese di marzo, ha criticato proprio questo vostro concetto: l'agricoltura non è una torta bella e preparata che è stata fatta in questa maniera ed è di questa grandezza, perciò se siamo dieci a dividercela, la fetta sa-

rà di un etto, se siamo cinque sarà di due etti; questo significa non tener conto che vaste zone sono abbandonate, e il fatto che siano abbandonate non significa affatto che queste siano organizzate su nuove basi o su basi più moderne, più razionali, ma significa solo che sono abbandonate, che non producono più e che diventano un elemento di disordine agrario, di disordine idrogeologico, e per ciò diminuiscono la grandezza della torta.

Queste critiche le abbiamo dette e ripetute esplicitamente; e non è che il Ministero non sa quello che fa, secondo noi il Governo e il Ministero hanno fatto una precisa scelta a favore di determinate grandi aziende capitalistiche, di determinate grandi proprietà fondiarie, e con questa legge si è cercato di coprire la realtà con la facciata della politica dell'impresa familiare, della proprietà coltivatrice familiare.

Abbiamo cioè una scelta di conservazione e questa è la politica di sempre; però questa conservazione sul piano della linea politica si traduce in effetti in un ostacolo alla tendenza in atto verso la proprietà coltivatrice, verso la coltivazione diretta, e cioè in una scelta, nella attuale situazione, di carattere addirittura revisionario.

Vorrei fare ancora alcune brevi osservazioni prima di concludere questo mio intervento. Il Governo ha approvato nel 1962 la legge n. 948. Questa legge era il frutto di quel compromesso di cui ho parlato all'inizio di questo intervento; però anche questo compromesso — come tutti i compromessi, che vogliono salvare capra e cavoli e finisce che salvano sempre e solo la capra mentre il cavolo viene sempre mangiato dalla capra — non ha funzionato; oggi infatti non abbiamo ancora gli Enti di sviluppo, non abbiamo ancora le zone di delimitazione, non abbiamo ottenuto niente sulla base di quel compromesso.

Con la legge che discutiamo oggi facciamo qualche passo in avanti? A me sembra che compiamo passi verso una funzione degli enti molto limitata, molto marginale; passi che indubbiamente rafforzano, tanto essi sono sparuti e miseri, non gli enti di sviluppo, ma i tradizionali strumenti di classe del-

l'agricoltura italiana, cioè i consorzi di bonifica, la Federconsorzi, gli enti economici dell'agricoltura.

Di queste cose parleranno più a lungo altri colleghi della mia parte che interverranno nella discussione; io desidero solo fare un'osservazione di carattere tecnico, signor Ministro. È un grosso dubbio, che conservo di discussione in discussione.

Avete detto « no » agli enti regionali di sviluppo; avete però detto che nelle regioni o nei gruppi di regioni designati, deve funzionare un solo ente di sviluppo. Però io voglio dirvi che indubbiamente vi è una zona d'Italia in cui c'è il pericolo, con questa legge, di avere due enti di sviluppo in concorrenza tra loro; questa zona è quella dalla quale io provengo, cioè la Puglia-Lucania. Infatti noi con l'articolo 1 nominiamo ente di sviluppo della Puglia-Lucania e Basso Molise la sezione di riforma fondiaria della Puglia-Lucania e Basso Molise; però, per l'articolo 3, con riferimento all'articolo 6, contemporaneamente nominiamo ente di sviluppo per questa zona, meno il Basso Molise, più l'Alta Irpinia, l'Ente di irrigazione per la Puglia-Lucania e l'Alta Irpinia. A mio avviso noi avremo due enti di sviluppo in Puglia-Lucania.

Ora, anche questo è il frutto di una specie di velo che vi cade davanti agli occhi quando vi intestardite nella difesa di alcuni interessi e non vedete anche le cose più semplici, anche le cose che andrebbero maggiormente a vantaggio vostro se fossero capite.

Perchè avete voluto quest'orgia di deleghe in questa legge? Perchè non volete voi dare un'impronta democratica a questa legge, fissando per legge quale deve essere la composizione del Consiglio d'amministrazione degli enti di riforma? Perchè avete voluto avere una delega per istituire gli enti delle Marche e dell'Umbria, quando era così semplice dire: « Sono istituiti gli enti di sviluppo delle Marche e dell'Umbria »?

Posso capire, in questa orgia di deleghe, che vi delega a fare regolamenti, a fare Consigli d'amministrazione, ad adeguare i compiti degli enti a quelli stabiliti con la legge delegata n. 948, che vi delega a tutto, posso capirne, dicevo, una sola: la delega per l'as-

sorbimento del personale, perchè forse questa effettivamente non può che espletarsi attraverso una serie di concorsi, attraverso una serie di atti che devono concretizzarsi in una serie di adempimenti di carattere amministrativo. Ma per il resto, perchè volete tutte queste deleghe? Le volete forse solo per affermare una supremazia dell'Esecutivo sul Parlamento, per umiliare il Parlamento, o le volete perchè non avete preparato le leggi e quindi non siete in grado di discuterne davanti al Parlamento, o perchè avete timore che nella discussione vengano fuori le vere intenzioni del Governo in questa direzione?

Sono queste solo alcune cose che si possono dire intorno a questa legge. Ed io con queste osservazioni chiuderò il mio intervento. In conclusione devo dire, signor Ministro, che la legge, così com'è, è inaccettabile non solo per noi comunisti ma anche per tutte quelle forze che hanno sostenuto o che sostengono gli enti di sviluppo come organi democratici della programmazione economica in agricoltura, come enti regionali, come enti che devono coprire l'intera area della Nazione italiana. Ecco perchè noi riteniamo che questa sia una legge conservatrice anticontadina, una legge che in ultima analisi è a favore della grande azienda, una legge che non crea un nuovo strumento anzi avvilisce lo strumento già esistente e cioè gli enti di riforma; una legge che assicura e perciò potenzia gli enti tradizionali di classe, che, come ho già detto, aggrava oggettivamente la crisi dell'agricoltura facendo persino perdere le speranze ai contadini e ai coltivatori diretti italiani. E perciò è una legge antidemocratica in cui sono ignorati le popolazioni locali e i loro rappresentanti, in cui non c'è una sola parola che faccia riferimento alle Regioni, in cui si nega ai contadini qualsiasi partecipazione alla direzione degli enti.

Ecco perchè noi vi diciamo, signor Ministro, che abbiamo delle discriminazioni. Perchè il fatto che in questo momento la legge sia per noi una legge non buona non vuol dire che la legge non possa diventare migliore, che non possa essere emendata. Secondo noi bisognerebbe abolire le deleghe di cui al

primo e al secondo articolo; secondo noi bisognerebbe dare ai Consigli una base democratica e un legame con gli organi del potere locale; secondo noi, enti costituiti in maniera democratica e legati alle Regioni e agli enti locali dovrebbero avere il potere di fare piani obbligatori e, in conseguenza, potere di espropriare. Secondo noi ancora gli enti dovrebbero essere estesi a tutto il territorio nazionale. Queste, signor Ministro, sono le nostre discriminanti. Dalla comprensione che di queste cose la maggioranza avrà, dipende il nostro atteggiamento nei riguardi di questa legge; e dipenderà perciò dalla maggioranza poter avere l'appoggio, non solo per l'approvazione ma anche per l'applicazione della legge, delle masse popolari, dei lavoratori tutti.

Signor Ministro, volevo dire queste cose e non mi dilungherò oltre perchè altri colleghi interverranno. Vorrei che, anche se in esso ci sono state alcune punte polemiche, il mio intervento fosse inteso per quello che è veramente, e cioè per un appello da parte del Gruppo dei senatori comunisti a tutti coloro che sentono la democrazia, che sentono l'esigenza della lotta per il benessere dei lavoratori e dei contadini italiani, per un'azione unita per migliorare questa legge e per far sì che essa diventi uno strumento di progresso nelle campagne. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bellisario. Ne ha facoltà.

B E L L I S A R I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, confesso che sono stato per alcuni giorni in forse se intervenire o meno in questa discussione, non riconoscendo a me stesso una preparazione specifica nel settore dell'agricoltura, e tanto meno una competenza tale da rendermi capace di affrontare con efficacia una materia tanto delicata e importante per le sorti dell'agricoltura italiana qual'è quella che si riferisce alle attività degli enti di sviluppo.

Ho vinto poi queste mie esitazioni al pensiero che fosse mio dovere rendere una testimonianza ed esprimere un atto di fede.

La testimonianza si riferisce in particolare all'opera feconda svolta in Abruzzo dall'Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino che per lungo tempo io ho avuto la possibilità di seguire da vicino e di apprezzare nel suo effettivo valore. Le particolari attribuzioni di questo ente lo differenziano, in una certa misura, dagli altri enti di riforma, e gli hanno permesso di svolgere nel territorio della Marsica alcuni compiti che possono essere considerati, sotto un certo aspetto, anticipatori di quelli di cui gli enti medesimi divengono titolari con la loro trasformazione in enti di sviluppo.

Con la legge 9 agosto 1954, n. 639, furono infatti attribuiti all'Ente Fucino particolari compiti, allora definiti di valorizzazione, che comprendevano oltre quelli riguardanti la trasformazione fondiario-agraria, comuni a tutti gli altri enti di riforma, quelli volti a favorire lo sviluppo dell'industria e del turismo, ad alleggerire la pressione demografica e, in generale, a compiere, come recita l'articolo primo della citata legge, « quanto occorra per facilitare la trasformazione e la valorizzazione del territorio stesso ». Così larghe attribuzioni hanno permesso all'Ente per il Fucino di svolgere, dal 1954 ad oggi, attività che, come dicevo, hanno in certa misura anticipato i compiti successivamente indicati per gli enti di sviluppo dal decreto presidenziale 23 giugno 1962, n. 948, nonché quelli che verranno ad essi assegnati col provvedimento che stiamo discutendo, qualora esso, come io vivamente mi auguro, venga approvato dal Parlamento.

Per questi motivi ho pensato e penso che riferire all'Assemblea i dati più significativi riguardanti l'opera svolta dall'Ente valorizzazione Fucino a vantaggio di tutta la zona marsicana possa costituire un contributo utile al dibattito; sono infatti del parere che niente più di ciò che proviene dal vaglio dell'esperienza possa valere per determinarci ad assumere responsabilmente nuove decisioni e ad operare nuove scelte, specialmente in un settore così delicato qual è oggi quello dell'agricoltura.

Il mio atto di testimonianza per tutto quello che di altamente positivo l'Ente per il Fucino ha realizzato a vantaggio delle popola-

zioni marsicane, vuole dunque in questo momento tradursi in una obiettiva esposizione di dati da affidare alla spassionata considerazione degli onorevoli colleghi, specialmente di coloro tra essi che, accettando le tesi esposte dai relatori della minoranza di destra, manifestano tanto tenace opposizione all'attuazione della legge che stiamo discutendo; opposizione che è stata ribadita oggi con la presentazione della mozione di sospensiva.

D'altra parte, se con la trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo questa legge si propone il fine di utilizzare enti che hanno svolto con successo, — come credo i senatori componenti la Commissione agricoltura abbiano potuto constatare visitando i comprensori di riforma — una coordinata azione propulsiva sui terreni espropriati e di portare il vantaggio diretto di tale azione ad altre zone, nell'ambito della Regione o delle Regioni in cui gli enti hanno operato od andranno ad operare, non più soltanto a favore dei terreni espropriati, ma di tutto il comprensorio che verrà loro affidato e di tutti gli agricoltori, sembra a mio giudizio legittimo desumere da quanto operato dall'Ente per il Fucino il favorevole risultato che può essere determinato in un territorio da un intervento unitario, da un intervento che sia cioè in grado di studiare, programmare e realizzare direttamente o stimolare ogni iniziativa volta al progresso dell'economia della zona, di considerare le possibilità produttive, le risorse extra-agricole, le esigenze sociali di ogni singola parte del territorio con una visione armonica ed unitaria.

L'Ente per la valorizzazione del Fucino sorse nel 1951 come Azienda del Fucino nell'ambito dell'Ente per la colonizzazione della Maremma Tosco-Laziale e del territorio del Fucino, con i compiti degli enti di riforma, e cioè di espropriare i terreni facenti parte di proprietà superiori a un dato imponibile catastale, di operare le necessarie trasformazioni fondiarie ed agrarie e di assegnare poi le unità trasformate ad assegnatari con particolare contratto di pagamento differito.

Le condizioni in cui si trovava il territorio del Fucino erano del tutto particolari e diverse da quelle degli altri territori latifondi-

stici. All'atto della riforma, infatti, i 14 mila ettari dell'alveo del prosciugato lago del Fucino, che costituivano l'unica grande proprietà da espropriare, erano già intensamente coltivati, ma su di essi insisteva una popolazione così numerosa che la grande proprietà era stata in realtà polverizzata in ben 11 mila imprese di affittuari disperse su circa 30 mila appezzamenti per una superficie complessiva di circa 11 mila ettari, mentre il proprietario conduceva soltanto 1.260 ettari a mezzadria e 928 ettari con salariati. Su questi terreni gravavano inoltre oltre 2.500 braccianti agricoli le cui possibilità di lavoro dipendevano essenzialmente dai lavori di manutenzione delle opere di bonifica idraulica e stradale.

Il disagio economico di questa densa popolazione rurale, pur essendo i terreni attivamente coltivati, era accresciuto dalle non facili condizioni di vita dei centri abitati nei quali essa risiedeva; centri privi di scuole, privi di asili — tanto più necessari dato l'accentramento della popolazione rurale nei centri abitati e la distanza quindi delle abitazioni dal terreno da lavorare, — privi di fognature, di strade, di acquedotti e praticamente senza altra risorsa che l'agricoltura. Apparve subito evidente, dopo una prima attuazione della riforma, come non fosse possibile risolvere il problema economico-sociale del Fucino intervenendo con la sola riforma agraria e come fosse invece necessario indirizzare ogni sforzo verso le attività secondarie e terziarie, e come, per giungere a questo risultato, convenisse operare non nella sola conca del Fucino ma nella più vasta zona della Marsica, di quel territorio cioè che fa centro, geograficamente ed economicamente, nella zona del Fucino. Nel 1954 fu così istituito, con la legge che ho ora citato, l'Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino con i compiti di valorizzare il territorio non soltanto nel settore dell'agricoltura ma anche in quello del turismo, dell'industrializzazione e di alleggerire la pressione demografica già gravante sull'agricoltura.

Purtroppo alla legale costituzione dell'ente non faceva seguito un apposito ed adeguato stanziamento di fondi, per cui l'interven-

to del nuovo settore della valorizzazione globale delle risorse del territorio non poteva svolgersi nella misura dovuta. Tuttavia l'ente ha potuto studiare ed attuare un piano coordinato di interventi diretti:

1) a mettere in valore ogni risorsa agraria con l'introduzione di tecniche di lavorazioni colturali e di lotta contro le cause nemiche, in particolare nei terreni del Fucino, e con la provvista di acqua ad uso irriguo dovunque ci fossero acque da utilizzare;

2) a bonificare i terreni idraulicamente sofferenti;

3) a difendere dalle acque i limitati terreni del piano regimandone le acque, sistemando i tratti superiori dei corsi d'acqua, rimboschendo le pendici dei bacini montani;

4) a risanare le condizioni assai gravi dei numerosi centri abitati costruendo fognature, acquedotti o tratti di acquedotti o realizzando una rete stradale di collegamento dei centri abitati con le frazioni e con i terreni di collina, tutto ciò usufruendo di ogni possibile forma di intervento dello Stato (cantieri di lavoro, contributi in base alle varie leggi esistenti) e con la collaborazione fornita, sino al limite delle loro possibilità, dai Comuni;

5) a stimolare con diretti interventi finanziari il sorgere di iniziative turistiche in accordo con le Aziende di soggiorno e con le *Pro loco* per mettere in valore le risorse naturali del territorio, quelle storiche e archeologiche. Ciò perchè il reddito che può venire dal turismo costituisce la migliore integrazione del reddito agricolo, in particolare in questo territorio montano ove l'incremento del reddito agricolo trova limiti non valicabili nel clima e nella giacitura dei terreni;

6) a favorire, attraverso indagini, progettazioni, concorso finanziario e apporti tecnici ed amministrativi, il sorgere del Nucleo di industrializzazione di Avezzano. Ciò al fine di far sorgere qui possibilità di lavoro non solo per gli uomini ma anche per le donne, e concorrere così al passaggio di forze di lavoro dall'agricoltura all'industria e all'artigianato, senza costringere le popolazioni ad emigrare;

7) a redimere le popolazioni dalla piaga dell'analfabetismo con corsi di istruzione per adulti, con doposcuola, con corsi di educazione popolare;

8) a fornire giovani ed adulti d'ambo i sessi di un addestramento professionale minimo ma tale da permettere alle forze di lavoro disoccupate e sottoccupate di trovare un lavoro qualificato nella zona o, quando ciò non fosse stato possibile, in altre zone d'Italia o all'estero.

Per superare le difficoltà immanenti, e nell'attesa che questi interventi che stavano svolgendosi producessero l'effetto sperato di un aumento di posti di lavoro, l'azione si è estesa per gli uomini all'assistenza all'emigrazione, attraverso la provvista di contratti sicuri e precisi, e per le donne favorendo, laddove è stato possibile, il sorgere di centri di lavoro per commissione, come per esempio ad Avezzano dove opera un centro tessile che produce per conto dei mercati nazionali lavori a maglia e tessuti di lana.

I risultati di questa azione coordinata si possono così riassumere: aumento della produzione lorda vendibile e del prodotto netto dell'agricoltura nel Fucino per cui, fatto 100 il valore di questi due elementi nel 1948-51, nel triennio 1961-64 si ha rispettivamente 237 per la produzione lorda vendibile e 238 per il prodotto netto dell'agricoltura.

Ancora, per l'effetto appunto dell'intensificazione delle colture si è incrementata l'occupazione; si è avuto un forte aumento della meccanizzazione (si pensi che nel Fucino c'è un trattore ogni 15 ettari); si è verificata la scomparsa dell'ingente massa di braccianti agricoli che gravavano all'inizio sull'agricoltura; si è ottenuto un rilevante sviluppo dell'occupazione operaia con l'aumento della produzione industriale connessa con i prodotti agricoli (la produzione della bietola, che è uno dei prodotti tipici dell'alveo del Fucino, è passata da 750-800 mila quintali a oltre 3 milioni di quintali), e con l'ampliamento di imprese industriali esistenti, come lo zuccherificio di Avezzano, nonché con il sorgere di nuove imprese industriali alcune delle quali di trasformazione degli stessi prodotti agricoli (cartiera, nuovo zuccherificio di Celano, industrie del legno ed altre del

settore manifatturiero riunite nel Nucleo di industrializzazione costituito nel 1961).

A conferma del complessivo aumento dei redditi della zona, si riportano alcuni indici relativi al comprensorio di riforma, del quale si conoscono dettagliatamente i termini di raffronto: l'aumento del gettito dell'imposta di consumo, passato da 100 nel 1953 a 147 nel 1963; l'aumento del gettito dell'imposta sul valore locativo e di famiglia, passato da 100 nel 1953 a 780 nel 1963.

Tutto questo si è realizzato con una spesa che è stata fruttuosamente investita. Il saggio di investimento dei capitali che lo Stato ha erogato, infatti, è del 18 per cento se riferito all'aumento della produzione lorda vendibile dell'agricoltura. Un calcolo che è possibile fare solo per i terreni del Fucino, cioè per i terreni del comprensorio di riforma, dimostra anche che l'impresa della bonifica e della riforma, mobilitando la potenziale suscettività produttiva del territorio, ha prodotto un eccezionale aumento del valore dei terreni.

A questo proposito, è noto ai colleghi, e gli esperti in questa materia me ne possono dare conferma, che nell'ultimo decennio, indipendentemente dalla svalutazione monetaria, si è registrata nel nostro Paese una pressochè costante recessione del valore dei terreni, dovuta a cause diverse e ben note. Nel Fucino invece, ad un valore medio per ettaro di lire 500-600.000 del 1951 corrisponde oggi un valore medio di mercato di circa 3 milioni, ed è indubbio che l'incremento di valore trova piena rispondenza nella estrinsecazione della massima produttività, resa possibile dalle profonde modificazioni strutturali attuate con la riforma, modificazioni strutturali che, consentendo il più razionale esercizio dell'agricoltura, hanno determinato tra l'altro condizioni di maggiore reddito per il lavoro manuale, oggi certamente non inferiore a quello che si consegue nel settore industriale. L'aumento del reddito netto annuo riferito ai coltivatori manuali risulta di circa tre miliardi di lire in complesso e di circa 212.000 lire per ettaro.

Incentrata su questi risultati, la valorizzazione ha preso l'avvio estendendo anche fuori del Fucino la sistemazione agricola,

che ha voluto priorità logica e cronologica rispetto agli altri tipi di intervento.

La valorizzazione dell'agricoltura è stata promossa nelle tre zone esterne alla riforma, quella di pianura (Piani Palentini), quella di media montagna (Valle Roveto) e quella di montagna (Altopiano di Ovindoli). Si è provveduto alla progettazione e creazione di infrastrutture essenziali rappresentate da opere pubbliche di bonifica idraulica e stradale, sistemazione di bacini montani, irrigazione collettiva, rimboschimento e opere private di interesse comune, specie strade interpoderali.

L'organizzazione periferica dell'Ente è stata rafforzata con nuclei di assistenza tecnica i quali provvedono ad assicurare l'instaurazione di nuovi ordinamenti produttivi, la istruzione professionale ai contadini assegnatari e no, l'affiancamento degli agricoltori nelle richieste di contributi e concessione dei mutui previsti dalle numerose provvidenze di legge. L'assistenza economica che, per quanto concerne l'importante settore del credito agrario, aveva presentato nella zona di riforma, sin dal 1958, criteri innovatori (concessione di una garanzia fidejussoria agli assegnatari con il concorso dell'ente nel pagamento degli interessi), è stata successivamente facilitata in tutto il territorio dall'istituzione, promossa dall'Ente, della Banca popolare della Marsica. L'organizzazione cooperativa, estesa anche ai coltivatori non assegnatari, ha assicurato ai soci la fornitura dei servizi primari ed è stata preparata all'assunzione di particolari gestioni.

Peraltro l'azione dell'Ente Fucino, come si diceva, non è stata limitata soltanto a quella di guida e di sostegno dell'agricoltura, ma è stata diretta anche a stimolare una sostanziale trasformazione dell'ambiente dell'intera regione costituita dalla Marsica di cui Avezzano è capoluogo ed indirettamente dell'intera zona provinciale.

Infatti, un altro importante elemento per la valutazione dello sviluppo generale della zona è dato dai seguenti indici:

a) aumento degli addetti all'industria.

nel territorio di riforma, fatto 100 nel 1951, si ha 140 nel 1961;

sul totale della Provincia, fatto 100 nel 1951, si ha 108 nel 1961;

b) aumento degli addetti al commercio.

nel territorio di riforma, fatto 100 nel 1951, si ha 175 nel 1961;

sul totale della Provincia, fatto 100 nel 1951, si ha 145 nel 1961.

Questa intensa attività svolta dall'Ente nei diversi settori della valorizzazione del suo territorio ha generato quel vasto fenomeno costituito dalle cosiddette infrastrutture, non solo materiali, cioè case, strade, impianti, condutture, fognature per approvvigionamento idrico, elettrico eccetera, ma anche e soprattutto dalle infrastrutture sociali ed economiche. Sociali, perchè la popolazione della Marsica ha potuto formarsi una coscienza delle proprie possibilità di sviluppo; economiche, perchè si sono create le premesse reali per l'inizio di altre attività, come ad esempio quelle di natura industriale, commerciale, artigianale, artistica e così via.

Utili ripercussioni dell'attività dell'ente si sono avute in particolare nel settore dell'industrializzazione, come ho già ricordato, e nel settore della propulsione delle altre attività terziarie in rapporto all'espansione industriale della zona.

Che la presenza dell'Ente per la valorizzazione del Fucino sia stata decisiva per lo sviluppo della Marsica può essere infine dimostrato dal fatto che l'aumento del reddito medio *pro capite* della Marsica si è elevato in questi ultimi dieci anni, in misura di gran lunga superiore rispetto a quello dell'intera provincia aquilana.

Continuando ad agire, pertanto, su queste direttive di attività, in una visione unitaria dei complessi problemi del territorio e di collaborazione con le iniziative pubbliche e private, la situazione ambientale potrà evolversi ulteriormente in relazione alle disponibilità finanziarie di una programmazione più chiaramente e più ampiamente coordinata dal predetto Ente.

Onorevoli colleghi, come ho detto all'inizio, credo che i dati riferiti circa l'azione svolta dall'Ente per il Fucino a favore della zona marsicana siano tali da indurre ad esprimere un giudizio di alto apprezzamen-

to per la funzione esplicata da questo Ente e che la loro attenta considerazione possa costituire motivo non ultimo per accettare le finalità della legge che stiamo discutendo; legge che ad altro non mira se non ad intensificare ed estendere l'opera benefica degli enti di riforma, trasformati in organi di propulsione dello sviluppo agricolo, nel quadro di una oculata programmazione nazionale e regionale.

Non so se questa mia testimonianza, che pur non potendosi avvalere di una specifica preparazione tecnica, fa leva sull'esperienza umana e sociale di chi come me, provenendo da una famiglia di contadini, conosce, per averle in gran parte vissute, le tristi vicende del mondo contadino meridionale; non so, ripeto, se questa mia testimonianza possa avere agli occhi vostri, di tutti voi, onorevoli colleghi, un valore probatorio. Per conto mio, come rappresentante parlamentare di una regione che soffre oggi nei modi più acuti la crisi dell'agricoltura, non posso che dir bene dell'opera che hanno svolto gli enti di riforma. Volesse il cielo — quante volte me lo sono augurato — che l'opera dell'Ente Fucino si estendesse rapidamente su tutta la regione abruzzese, e che tutti i contadini di Abruzzo potessero al più presto godere della guida, dell'assistenza, degli aiuti di cui oggi godono, e godranno ancor più domani, i contadini della Marsica.

Quale impulso, quali trasformazioni, quali benefici riceverebbero certe zone abruzzesi in cui oggi l'agricoltura agonizza, o peggio, è già morta! Sento perciò il dovere, in questo momento, di esprimere il mio profondo riconoscimento per la funzione altamente sociale svolta dai dirigenti, dai funzionari, dai tecnici, dagli ausiliari, degli enti di riforma. Questo personale, che in questi ultimi tempi è stato da tanti, da troppi, accusato di incapacità o di inettitudine, e che con giudizio sommario è stato ritenuto reo di vita parassitaria nelle comode poltrone degli « inutili carrozzoni », ha, al contrario, reso un inestimabile servizio al Paese, contribuendo con la propria perizia e con la propria dedizione — in alcune circostanze, in veste di autentici missionari, come io personalmente posso testimoniare — a dare l'av-

vio concreto alla soluzione di problemi alcune volte veramente secolari della nostra agricoltura. A questo personale auspico che giunga l'espressione viva del riconoscimento profondo di quest'Assemblea, a nome di tutti i lavoratori della terra, che essi, con la loro opera altamente qualificata, hanno aiutato a redimersi da una situazione di grave depressione umana, sociale ed economica.

Come senatore non rappresentante e non appartenente alla Commissione di agricoltura del Senato, devo a questo punto dare atto, e lo faccio con profonda sincerità, al Presidente della Commissione, ai membri della Commissione medesima, nonchè, e direi in modo particolare, all'onorevole ministro Ferrari-Aggradi, dell'estrema sensibilità dimostrata per i problemi attinenti allo stato giuridico ed economico del personale degli enti, allorchè vennero redatti ed approvati nella sede referente gli articoli di questa legge riguardanti il personale. Spero che essi possano riuscire di soddisfazione per il personale medesimo; comunque, se in qualche cosa essi possono ancora essere perfezionati, sono certo che questa Assemblea, nonchè l'onorevole Ministro, non mancheranno di apportare ad essi gli opportuni emendamenti.

Personalmente, sulla base delle realizzazioni compiute in senso positivamente determinante per l'agricoltura delle zone dove il personale degli enti di riforma ha finora operato, nutro viva fiducia, direi anzi certezza, che il personale saprà assolvere con la stessa perizia e con la stessa dignità i nuovi e più vasti compiti che l'opera di sviluppo ad esso assegna.

Come mi sono proposto all'inizio di questo mio intervento, onorevoli colleghi, desidero aggiungere brevemente alla mia testimonianza un atto di fede.

Nella pregevole relazione del senatore Bolettieri sono stati puntualmente richiamati tutti i precedenti che in materia di sviluppo dell'agricoltura italiana hanno condotto alla presentazione, da parte dell'attuale Governo, del presente disegno di legge e alle sue modificazioni in sede di discussione referente in Commissione, dalle indicazioni contenute del rapporto finale della

Conferenza nazionale dell'agricoltura in considerazione dell'attività degli enti di sviluppo previsti dall'articolo 32 del « piano verde », alle norme contenute nel decreto presidenziale n. 948 al quale questo disegno di legge si richiama esplicitamente, alle proposte contenute nel rapporto della Commissione nazionale per la programmazione economica.

Il senatore Bolettieri, per ovvie ragioni, non ha potuto fare riferimento alla parte del progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969, approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, che riguarda l'agricoltura. Non so quale sia il suo giudizio di competente su questa parte, nè quale sia il giudizio degli altri senatori esperti in materia. Per conto mio devo confessare che il mio giudizio non è di piena soddisfazione per quanto attiene alle funzioni ivi previste per gli enti di sviluppo, poichè mi è parso che agli enti non venga attribuita la posizione di preminenza, di propulsione, di guida e di coordinamento del mondo agricolo che noi, coerentemente alla linea politica di centro-sinistra, in previsione dell'attuazione dell'ordinamento regionale abbiamo sempre propugnato.

Particolarmente per quanto si riferisce all'elaborazione dei piani zionali, mi preoccupano alquanto le espressioni usate nel testo Pieraccini, espressioni incerte e timide che suscitano l'impressione, che peraltro io mi auguro sia veramente errata, che dietro le parole non emerga la chiara volontà politica di fare decisamente uso dei nuovi strumenti per dar vita, finalmente, ad una politica nuova, capace di incidere nei punti nevralgici dell'organismo dell'agricoltura italiana al fine di un effettivo superamento del suo stato patologico.

In fondo bisogna riconoscere che, dei diversi strumenti proposti dai Governi democratici in questi ultimi anni per rinnovare le strutture dell'agricoltura, l'unico che si è dimostrato capace, nonostante alcuni difetti di funzionamento peraltro facilmente correggibili, di avere incidenza determinante è stato l'ente di riforma. La trasformazione dell'ente di riforma in ente di sviluppo,

con azione su base regionale, significa non soltanto la correzione di quei difetti, ma, quel che più conta, una modificazione qualitativa degli enti stessi in modo che essi acquisiscano la fisionomia per essi prevista dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura, secondo quanto viene anche ricordato dalla relazione del senatore Bolettieri, dalla quale non dobbiamo in nessun caso derogare anche se le circostanze politiche e socio-economiche non ci permettono, oggi come oggi, di dare a quella fisionomia compiuta attuazione.

Io devo dare atto in questa sede al ministro Ferrari-Aggradi di aver cercato, con tutti i mezzi a lui realisticamente possibili, di portare avanti, in un periodo diciamo così « manco di vigore » per la compagine governativa, la politica agricola italiana per questa nuova strada. La presentazione al Parlamento della legge sui patti agrari, della legge sul riordino fondiario (anche se questa è stata poi stralciata) e di questa legge sugli enti di sviluppo, costituisce la riprova di questo mio riconoscimento. Tuttavia non dobbiamo nascondere a noi stessi la verità; si tratta di una volontà politica nuova che dal mondo delle parole e delle buone intenzioni deve finalmente calare nella sfera concreta dell'attuazione.

Questo Governo di centro-sinistra, nel quale molti di noi in lunghi anni di attesa hanno con tanta ansia sperato, deve finalmente dimostrare con i fatti, affrontando i problemi cruciali e discriminanti della società italiana, questa volontà politica nuova che giustifichi la validità del nuovo corso politico. Certo non dobbiamo nasconderci — ed io sinceramente non mi nascondo — le difficoltà obiettive intervenute specialmente in questi ultimi due anni ad ostacolare la prosecuzione del nuovo corso, pur così felicemente avviato dalla esperienza del primo Governo di centro-sinistra. Ed è stata anche la considerazione realistica di codeste difficoltà che ha indotto me e molti altri colleghi, anche nell'ultima discussione sul rimpasto, a riconfermare la nostra fiducia in questo Governo. Tuttavia il motivo profondo di questa rinnovata fiducia è la nostra fede perseverante nella realizzazione vicina

delle prospettive nuove che la politica di centro-sinistra ha aperto per il nostro Paese.

Programmazione democratica; Regioni quali centri attivi di democrazia pluralistica; riforma degli organi amministrativi perchè vengano resi capaci dell'agilità necessaria alla nuova dinamica dell'organizzazione statale; una nuova scuola, capace di trasferire nelle coscienze la fede negli istituti democratici; una nuova politica meridionalistica che crei finalmente le concrete premesse per il superamento degli squilibri con le altre zone d'Italia; un sistema assistenziale e previdenziale nuovo, in grado di dare effettivamente assistenza e sicurezza sociale a tutti i lavoratori; una nuova agricoltura che diventi strumento primo di elevazione sociale ed economica delle zone depresse, specialmente meridionali: questi sono gli obiettivi preminenti del nuovo corso politico nel quale noi abbiamo creduto e nel quale tuttora crediamo.

È questa fede che ci sostiene e sostiene la nostra volontà politica, che è volontà di modificare e non solo di interpretare. Questa fede, onorevoli colleghi, desidero oggi per mio conto riconfermare davanti alla vostra cortese considerazione. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Grazia. Ne ha facoltà.

D I G R A Z I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge riguardante il finanziamento degli enti di sviluppo in agricoltura mette ancora una volta a fuoco il problema della nostra agricoltura; problema arduo che, mentre rispecchia una delle più vitali attività primarie della nostra economia, presenta pur sempre crescenti difficoltà di soluzione. Per troppi lunghi decenni l'agricoltura è rimasta abbandonata a se stessa, costretta a vivere una vita di stenti con il suo modesto reddito, assai spesso falciato dagli eventi atmosferici a carattere distruttivo e da crisi alternatesi ora su uno ora su un altro prodotto.

Conseguenza di tale politica di abbandono è l'arretratezza e la stasi nello sviluppo e nell'ammodernamento dell'agricoltura italiana in rapporto allo sviluppo raggiunto dalle altre Nazioni più progredite. Di chi la colpa? Non certo degli agricoltori o dei coltivatori diretti che, in ultima analisi, sono piccoli proprietari aggrappati con l'amore del pioniere alla propria non vasta quantità di terra. Costoro hanno dedicato tutte le loro energie a migliorare e potenziare la loro terra, ma si son visti trascurati e assai spesso negletti. Basta che io ricordi a me e a lei, onorevole Ministro, quanto misera sia la rete viaria rurale in quasi tutto il nostro Paese, misera non soltanto per quanto riguarda lo sviluppo ma anche per quanto riguarda la manutenzione, per comprendere come solo lo spirito di abnegazione e di amore alla terra abbia potuto fino a poco tempo addietro trattenere intere famiglie contadine lontane dai centri rurali, nelle colline e nella montagna, senza l'ausilio di strade rurali o con strade abbandonate e intransitabili per i mezzi meccanici moderni, famiglie costrette a vivere in solitudine, senza energia elettrica, senza acqua potabile, senza l'assistenza immediata del medico e delle medicine.

Che la Democrazia cristiana, attraverso i vari Governi espressi da sola o in responsabile collaborazione con altri partiti democratici, abbia sentito la necessità di risolvere il problema dell'ammodernamento della nostra agricoltura è innegabile. Lo dimostrano le varie leggi emanate in suo favore, quali la riforma agraria, il « piano verde » e tutte le altre leggi che favoriscono la trasformazione fondiaria, che agevolano gli agricoltori con i prestiti di esercizio, mutui eccetera. Tali leggi possono anche essere oggetto di critiche, specialmente da parte dei senatori dello schieramento di sinistra per la concezione marxista dell'economia agricola che li ispira e che pure da loro è in crisi; ma l'esperienza fatta nell'attuazione pratica di esse ci mette già in condizione di conoscere i correttivi necessari nell'emanazione delle nuove leggi in materia. Qualche errata valutazione, che andremo correggendo, è dovuta alle molteplicità e diversità

di aspetti dei problemi, diversi da regione a regione ed ancora più da zona a zona.

Mi piace a tal uopo portare un esempio, e cioè quello riguardante la riforma agraria ed il relativo scorporo che si è già attuato. Si lamenta che molte terre scorporate siano state eccessivamente frazionate e che, di conseguenza, gli assegnatari non abbiano avuto la possibilità di creare un'azienda capace di assorbire il lavoro familiare o di ricavare un reddito adeguato ed assicurare la vita alla propria famiglia. Si tende perciò a ripararvi con il riaccorporo, in modo da creare aziende di migliori dimensioni produttive. La critica, dunque, è in parte esatta, ma l'inconveniente si è verificato in alcune zone che per verità sono le più vaste, quelle cioè a coltura estensiva e non passibili di altra trasformazione, molto spesso per carenza di acqua o per la natura del terreno incoltivabile e non adatto ad alcuna modifica. Ho detto in parte, e infatti vi sono in contrapposto zone che si sono prestate alla trasformazione fondiaria e quindi a colture intensive, arboree ed erbacee; zone che oggi lussureggiano per l'attaccamento degli assegnatari divenuti piccoli proprietari, i quali sono riusciti a trasformare il loro modesto appezzamento in agrumeto o frutteto o in terreno coltivato ad ortaggi soltanto perchè tale appezzamento non è esteso, e perchè molto spesso essi si sono consociati in cooperative che hanno provveduto alle spese generali per la ricerca dell'acqua, per le canalizzazioni centrali nonchè alla vendita dei prodotti.

È evidente, però, asserisce il relatore, l'esigenza di creare in gran parte d'Italia un'agricoltura nuova e chiamare in aiuto l'azione dei pubblici poteri per realizzarla. Ciò non significa — egli aggiunge — che l'attività agricola debba privarsi dell'iniziativa privata, ma anzi è su questa che deve pur sempre fondarsi. Infatti bisogna convenire che l'intervento pubblico in agricoltura da solo non potrebbe mai riuscire a potenziare lo sviluppo agricolo-industriale per la mancanza di quei fattori psicologici e finanziari che qualsiasi attività agricola richiede. L'intervento pubblico sostitutivo, poichè manca dello stimolo al maggiore profitto quale può

essere quello dell'attività privatistica, non potrà mai, da solo, risolvere il problema della trasformazione della nostra agricoltura e portarla allo stato di ammodernamento concorrenziale con quella dei Paesi più avanzati. Esempio del risultato negativo dell'intervento pubblico sostitutivo ce lo ha dato l'economia agricola della Russia, la quale da grande esportatrice di cereali in Europa è stata costretta a importare frumento. Mi diranno i colleghi di sinistra che questo evento è stato unico e casuale. Rispondo che lo stimolo di un guadagno sperato, e purtroppo in agricoltura non sempre realizzato, può rappresentare, anzi rappresenta, l'incentivazione a più forte attività e a sforzi culturali, a maggiori impegni. Tutto ciò manca nella economia agricola marxista, e quindi io penso che non si tratti solo di un evento unico e casuale, ma di un evento normalmente consequenziale. Ben a ragione, pertanto, la politica del nostro Governo, si ispira a un'azione di guida e di aiuto dell'intervento pubblico in agricoltura non sostitutiva nè totalitaria. Gli agricoltori nostri temono, erroneamente, influenze esterne che possano modificare la politica economica in agricoltura, che è e sarà di aiuto e di guida ma al tempo stesso di rispetto dell'attività privatistica. Mi auguro che questo convincimento pervada i nostri agricoltori grandi, medi e piccoli e tutti coloro che vivono di attività agricola diretta o indiretta. Mi auguro che essi allontanino i dubbi che da qualche tempo hanno frenato e frenato lo slancio di molte attività agricole, per l'ingiustificata paura di un intervento pubblico soffocante ogni attività privatistica.

Certamente quando il senatore Bolettieri, nella sua brillante relazione, critica chi crede di poter organizzare l'agricoltura in senso industriale con grandi estensioni di terreni, tecnici specializzati, salariati e molti capitali — in quanto, egli afferma, si deve tendere alla piccola e media impresa familiare contadina, possibilmente su terra propria, con mezzi e capitali propri, e conclude: « questa è la nostra tendenza » — non possono non nascere preoccupazioni in quegli agri-

coltori i quali vorrebbero gestire le loro aziende in forma industriale.

Essi vedono in questa dichiarazione un motivo di incertezza e si domandano: perchè non deve essere valutata positivamente una azienda agricola tecnicamente ben indirizzata? Forse perchè, come asserisce il relatore, troppo onerosa nella funzionalità o per l'impiego di tecnici e lavoratori in numero elevato?

A prescindere dal fatto che nessun dato di lavoro è disposto ad assumere lavoratori in numero eccedente alle necessità produttive, l'esempio che danno gli enti di sviluppo, con i loro 12 mila dipendenti, non è forse una dimostrazione in perfetto contrasto con l'asserzione che bisogna produrre di più con il minor numero possibile di lavoratori e sostituire il lavoro degli uomini con quello dei mezzi meccanici? E forse le aziende grandi a coltivazione di tipo industriale non utilizzeranno questo concetto di maggior uso delle macchine e non diminuiranno il personale salariato e tecnico? E poi siamo certi, onorevole Bolettieri, che la piccola e media azienda contadina, per quanto aiutata, assistita dagli enti e dal pubblico denaro, approvvigionata da prestiti a largo favore, sarà capace da sola di creare una nuova agricoltura? Io ho le mie perplessità e penso che anche coloro che teoricamente indirizzano la nostra agricoltura verso queste forme di conduzione siano in parte perplessi, e la prova della loro perplessità è data dall'incitamento alla cooperazione con cui sollecitano queste piccole e medie aziende. La cooperazione, in questi casi, è assolutamente indispensabile perchè grazie ad essa si attenuano le difficoltà della piccola e media azienda e si possono superare gli urti concorrenziali di mercato. Con la cooperazione si acquistano indirettamente i vantaggi offerti dalla grande azienda agricola, razionalmente e intelligentemente condotta, a tipo industriale, cioè produttiva a costi minimi.

Credo pertanto che l'asserto del relatore non sia a carattere assoluto, ma del tutto relativo, e pertanto le aziende razionali, vaste e funzionali hanno ed avranno diritto di vita nel nuovo mondo agricolo che si sta

formando. D'altra parte non esiste nessuna ragione valida per creare due mondi diversi e contrastanti in agricoltura, e cioè da una parte le famiglie contadine con terreno proprio e quelle mezzadrili, e dall'altra gli agricoltori che conducono le proprie aziende con personale giornaliero o annuale od occasionale, come del resto in qualsiasi altra attività commerciale ed industriale.

La politica del Governo non tende affatto a tale discriminazione e, se nei vari provvedimenti legislativi di favore verso l'agricoltura, si propende di più verso i coltivatori diretti ed i mezzadri con provvedimenti spesso a carattere preferenziale, è perchè costoro hanno maggiore bisogno di assistenza, di soccorso e di guida.

È in questo senso che bisogna interpretare la politica agraria del nostro Paese. Che la nostra agricoltura abbia bisogno di incentivazione e di stimoli, per superare i lunghi decenni di relativa stasi e di abbandono, credo che da ogni parte si sia veramente convinti. Questi compiti debbono essere attuati da organismi tecnici, adatti allo scopo, e contemporaneamente bisogna che sia superato quello stato psicologico per cui tutto quello che si fa sembra essere neutralizzato da crisi crescenti e dalla concorrenza sui mercati internazionali ed anche comunitari; ed è anche necessario superare quello stato psicologico che, per paura di leggi a carattere massimalista che potrebbero annullare gli sforzi privatistici ed imprenditoriali degli agricoltori, allontana dalla terra capitali non indifferenti.

La Democrazia cristiana, come ho già dimostrato, considera l'attività agricola come una delle fonti basilari dell'economia del Paese ed affida all'intelligenza, all'amore ed allo spirito di sacrificio degli agricoltori l'avvenire di essa, avvenire che sarà certamente rigoglioso e vitale.

D'altra parte il Governo sa che l'iniziativa privata non potrà risolvere un problema così vasto e complesso da sola, senza l'intervento pubblico che appronti gli strumenti necessari, soprattutto le cosiddette infrastrutture esterne. Oggi lamentiamo l'assenteismo dei governi liberali che non diedero alcun apporto diretto o indiretto all'agricol-

tura. Se l'intervento pubblico in agricoltura dovesse oggi venire meno, sono certo che sarebbero gli agricoltori a richiederlo. Come può espletarsi, onorevoli senatori, e rendersi vitale e produttore l'intervento pubblico se non attraverso organismi adatti tecnicamente e che possono agire in rapporto all'ambiente, al clima, ai terreni così diversi nel nostro territorio nazionale?

Per tali motivi questi enti debbono incidere su un territorio delimitato quale è geograficamente la regione. A questo proposito desidererei far presente all'onorevole Grimaldi che non è del tutto esatta la sua preoccupazione quando, nella sua relazione di minoranza, nel criticare la regionalità di azione degli enti di sviluppo, fa notare, quale motivo negativo, che la nostra agricoltura cambia da zona a zona e che tali zone non coincidono con i confini regionali; egli ritiene, pertanto, che non si debbano creare enti di sviluppo a carattere regionale, anche perchè regionalizzare significherebbe secondo lui aumentare una ingiustificata suddivisione del nostro Paese.

Penso a questo proposito che la regionalizzazione degli enti avrebbe solo carattere delimitativo e tecnico. È chiaro che vi è diversità di zone nello stesso ambito regionale, ma ciò non impedisce che ogni ente, nel proprio territorio, possa indicare e realizzare indirizzi di trasformazione culturale diversi a seconda delle zone in cui dovrà operare. Nè penso che la regionalizzazione degli Enti possa creare le temute, accentuate suddivisioni del nostro territorio, in quanto vi sarà certamente un indirizzo unitario, non discriminativo nè particolaristico, per le decisioni e i compiti affidati ai vari enti di sviluppo, in quanto a presiedere su tutti gli enti è il Ministro dell'agricoltura che detterà le norme regolamentari che man mano si renderanno necessarie in rapporto ai bisogni delle zone agricole del nord, del centro, del sud, e delle isole.

Convengo con l'indirizzo interpretativo che il relatore intende dare al concetto di « programmazione » in agricoltura, che dovrà consistere nello stabilire i vari tempi di ammodernamento e di sviluppo rapportati al progressivo incremento economico

programmato negli altri campi di attività lavorativa a tipo industriale e commerciale. Infatti, se tale programma dovesse realizzarsi senza connessione con lo sviluppo degli altri settori economici, certamente non soltanto non raggiungerebbe gli obiettivi proposti, ma appesantirebbe maggiormente certe situazioni insormontabili per difficoltà non soltanto economiche, ma anche sociali. Programmare significa anche, e convengo con il relatore, trovare tutti quegli accorgimenti che arrestino l'invecchiamento in agricoltura e richiamino nuove forze lavorative in una nuova agricoltura nella quale i lavoratori troveranno non soltanto la promessa di un fiducioso avvenire, ma una possibilità di agiatezza relativamente uguale a quella raggiunta in altri campi di lavoro.

Programmare, in agricoltura, significa stabilire a priori la scelta delle varie azioni da svolgere in date zone anzichè in altre; significa promuovere la spinta verso particolari coltivazioni rapportate ai bisogni nazionali e soprattutto di mercato; programmare, in sostanza, non significa, lo comprendono gli agricoltori, strozzare o svilire l'attività privatistica degli agricoltori stessi per eccessivo intervento dei poteri pubblici, ma accedere organicamente ed in maniera responsabilmente unitaria a tutti quegli sforzi che richiederà l'ammodernamento del nostro territorio agricolo sotto la guida, responsabilmente e tecnicamente cosciente, dello Stato.

Desidero ancora far rilevare, alla fine di questo mio breve intervento, che il senatore Bolettieri bene ha fatto a dare ampio rilievo allo stimolo che gli enti di sviluppo intendono dare alla cooperazione, specie per risolvere i problemi delle strutture extra aziendali e per promuovere lo sviluppo economico delle aziende, in quanto sono profondamente convinto del beneficio che le cooperative comportano.

Debbo purtroppo rilevare che nella mia regione ed in molte altre regioni del nostro Paese il concetto di cooperazione non è ancora ben valutato e ben compreso, e ciò, oltre che per ragioni psicologiche, per ragioni ambientali. Mi auguro, pertanto, che la cooperazione possa anche nella mia regione, la

Sicilia, raggiungere quegli alti sviluppi che ha raggiunto nell'Alto Adige, nella Lombardia, nell'Emilia, nel Veneto eccetera.

Non mi soffermo, per ragioni di brevità, sui vari articoli del disegno di legge in discussione e soprattutto sulle disposizioni concernenti il passaggio di una aliquota di dipendenti, che si avvicina alle 2.500 unità, nei ruoli del personale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in quanto convergo con l'emendamento proposto dalla Commissione che ne ha stabilito la regolamentazione con senso di equilibrio e di comprensione. Mi sembra, tuttavia, che si possa deflettere dal limite di età nell'accedere ai concorsi per il passaggio del personale degli enti di riforma agraria al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in quanto, a mio giudizio, si tratta di elementi che hanno svolto attività, da parecchi anni, nel campo dell'agricoltura, e quindi il limite di età non dovrebbe essere d'ostacolo all'accesso ai ruoli straordinari suddetti.

Spero che lei, onorevole Ministro, vorrà tenere in conto questa mia raccomandazione, che del resto parte da presupposti di giustizia e di equanimità.

Da quanto detto si evince chiaramente che gli enti di sviluppo in agricoltura, secondo i compiti statutariamente ad essi assegnati, per quanto un certo mondo sospettoso e sordo al progresso sociale ed economico possa criticare la loro istituzione, rappresentano, in questo momento di crisi profonda in cui è maggiormente avvertita la necessità di rinnovamento dei vecchi sistemi colturali e di conduzione, rappresentano, ripeto, lo strumento idoneo al raggiungimento delle mete che il Governo si è proposto e che la Nazione tutta desidera conseguire.

Con fiduciosa attesa, onorevoli senatori, sono convinto che noi tutti approveremo il disegno di legge in discussione, senza modificarlo ed emendarlo profondamente, così come ce lo ha trasmesso la Commissione di agricoltura, con la coscienza di avere dato inizio ad una nuova era in agricoltura, era di progresso tecnico, umano, economico e sociale. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali si oppongono all'approvazione del disegno di legge n. 271, concernente provvedimenti per completare il trasferimento degli abitati di Gairo ed Osini, gravemente sinistrati dall'alluvione del 1951.

Si sottolinea il fatto che il primitivo disegno di legge, presentato dall'onorevole Sullo, è stato modificato dal Governo, che nella seduta del 26 febbraio 1964 della Commissione dei lavori pubblici del Senato, diede comunicazione del nuovo testo, senza peraltro indicarne la copertura finanziaria. In seguito lo stesso Governo si è opposto all'approvazione del disegno di legge, affermando che non esisterebbe più il concerto tra Ministero dei lavori pubblici e quello del tesoro.

L'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda porre fine ad una situazione per lo meno singolare e se non intenda indicare la copertura finanziaria per un disegno di legge, dal Governo stesso presentato, anche in considerazione della drammatica situazione nella quale si trovano le popolazioni di Gairo ed Osini, costrette ad abitare in case lesionate e pericolanti (751).

PIRASTU

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per cui — malgrado le assicurazioni dallo stesso Ministro fornite all'interrogante con l'accettazione di un suo ordine del giorno presentato in occasione della recente discussione in Senato del bilancio di previsione per il 1965 del Mini-

stero della marina mercantile, ordine del giorno nel quale veniva segnalata l'abnorme situazione dei pensionati marittimi per il mancato aggiornamento del loro trattamento economico in occasione dei precedenti miglioramenti in favore di altre categorie di pensionati — non risulta predisposto alcun provvedimento in favore dei pensionati della Previdenza marinara nemmeno in occasione dei miglioramenti testè decisi dal Consiglio dei ministri per altre vaste categorie di lavoratori;

chiede pertanto se il Ministro non ritenga equo e doveroso (tenuto conto del fatto che soltanto la categoria dei naviganti pensionati è tuttora ferma al sistema pensionistico del 1957 essendo stata esclusa dall'aumento del 1962 e dagli ulteriori provvedimenti migliorativi, ivi compreso l'anticipo della tredicesima mensilità recentemente concesso ai pensionati INPS) provvedere urgentemente e tempestivamente all'inserimento dei pensionati del mare nei benefici predisposti per le altre categorie dimostrando in tal modo concreto la ripetutamente affermata considerazione del Governo per la benemerita categoria dei lavoratori marittimi, concedendo frattanto anche ai pensionati del mare l'anticipo già disposto per i pensionati dell'INPS sui prossimi miglioramenti, in attesa della sollecita realizzazione, anche per i marittimi, della revisione dei principi di fondo del trattamento già approvata per le altre categorie di pensionati, dal Consiglio dei ministri (752).

MACAGGI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

quali motivi hanno determinato l'autorizzazione alla Roma-Nord, alla parziale sostituzione del servizio ferroviario con servizio automobilistico, dato che tale sostituzione risulta di grave pregiudizio alla popolazione dei Comuni interessati che hanno in un recente convegno di Sindaci sottolineato

la necessità, nonchè del mantenimento, del potenziamento e ammodernamento della linea ferroviaria Roma-Viterbo, gestita dalla Roma-Nord, e questo anche a motivo della maggiore garanzia di sicurezza e di orario che offre il servizio ferroviario;

se non appaia, altresì, il provvedimento contrastante con la gravissima situazione del traffico urbano ed extraurbano sulla nazionale Flaminia, che verrebbe ulteriormente appesantito ove si mantenesse il concesso servizio automobilistico sostitutivo di alcune corse ferroviarie;

se, inoltre, non si ritenga opportuno tener conto dell'agitazione che il provvedimento ha immediatamente determinato nell'intero personale della Roma-Nord, agitazione giunta in questi giorni allo sciopero totale;

se non si ravvisi pertanto l'urgente opportunità di convocare una conferenza tra i rappresentanti delle Amministrazioni centrali e delle Amministrazioni comunali interessate — e prima fra tutte quella di Roma, che deve essere interpellata sulla concessione in merito al servizio urbano (di competenza comunale) nonchè sentita in considerazione del continuo accrescimento del movimento stradale nella zona flaminia — della Azienda Roma-Nord, delle Organizzazioni sindacali, al fine di un approfondito esame della questione;

se, infine, in attesa, non sia riconosciuta la convenienza della revoca delle concessioni automobilistiche sostitutive di corse ferroviarie autorizzate alla Roma-Nord, con il conseguente ripristino del servizio ferroviario (753).

ANGELILLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritengano opportuno dare immediato corso allo stanziamento anticipato di 125 miliardi che l'Amministrazione ferroviaria aveva chiesto in conto del secondo quinquennio del piano decennale di cui alla legge 27 aprile 1962, numero 211 sul rinnovamento, riclassamento, ammodernamento e potenziamento delle Fer-

rovie dello Stato, sia al fine di venire incontro alle pressanti esigenze tecniche di rinnovamento dell'Azienda ferroviaria, che per garantire il lavoro a numerose imprese del settore che sono da parecchio tempo in crisi (754).

VERONESI, BOSSO

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se intende richiamare l'attenzione del Governo americano sul carattere illecito e contrario ad ogni senso di umanità dell'impiego di gas e delle bombe al napalm nel Vietnam.

Inoltre chiedono di conoscere quali passi il Governo italiano ha fatto e ritiene ulteriormente di fare in merito alle gravissime dichiarazioni dell'Ambasciatore generale Taylor, secondo il quale non vi sarebbero limiti all'allargamento della guerra, con gravissimo pericolo di una conflagrazione generale (755).

TOMASSINI, SCHIAVETTI, LUSSU,
PICCHIOTTI, ALBARELLO, MILILLO

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se, rispondendo all'universale senso di orrore suscitato dalle notizie diffuse e ufficialmente confermate dell'impiego nel Vietnam da parte delle forze armate americane dei gas e delle bombe al napalm, non ritenga di esprimere la più ferma condanna contro tale barbara, spietata condotta di una guerra che già di per sé per le sue origini e per il suo premeditato estendersi minaccia di travolgere tragicamente la pace intera del mondo; e se, ricordando che la Carta dell'ONU espressamente bolla di infamia tutti i crimini contro l'umanità, non consideri necessario di richiamare il Governo americano all'osservanza degli impegni che ha assunto quale firmatario di tale Carta (756).

TERRACINI, SCOCCIMARRO, LEVI, PAJETTA Giuliano, VALENZI, PALERMO, BITOSSÌ, VIDALI, ADAMOLI, SALATI, GOMEZ D'AYALA, SECCHIA, FORTUNATI, MONTAGNANI MARELLI, MACCARRONE, BERTOLI, BUFALINI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dovere senza ulteriore ritardo provvedere alla democratizzazione del Consorzio « Canale Corfinio » tuttora — e da tempo — in regime commissariale, disponendo che, convocata l'assemblea, si proceda alla elezione del normale Consiglio d'amministrazione (2923).

MILILLO

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intenda finalmente adottare per risolvere positivamente la situazione degli operai della SAIMCA (già IMENA di Baia succeduta all'ex silurificio dalla vita tanto travagliata) che attendono da cinque mesi la realizzazione delle ripetute promesse (l'ultima è quella formulata alle delegazioni sindacali in data 20 gennaio 1965 dal sottosegretario di Stato Donat Cattin) di intervento risolutivo da parte di codesto Ministero;

per sapere come spiega il fatto che la SAIMCA, che intanto ha bruscamente rotto ogni indugio e inviato le lettere di licenziamento all'intera maestranza, abbia compiuto un così grave atto senza neppure avvisare il Ministro delle partecipazioni statali nonostante che la SAIP vi abbia una partecipazione maggioritaria;

e per sapere soprattutto se non crede che occorra che l'IRI rilevi l'azienda dato che dopo essere stata in gran parte ceduta scandalosamente, a suo tempo, ad un privato, il signor Anselmi, per un prezzo assai inferiore al suo valore, è ancora sistemata su di un suolo demaniale, dispone di un macchinario per la produzione di macchine utensili largamente utilizzabile e appartiene ancora all'ISAP per il 54 per cento. Tale misura potrebbe esser vista nel quadro dell'annunciato piano di integrazione produttiva delle altre aziende metallurgiche come la MECFOND e la FMI.

Si fa presente, infine, che la chiusura di questa azienda, già più volte in questi anni

motivo di dure e drammatiche lotte dei lavoratori di Baia, di Bacoli e di Pozzuoli, significherebbe un nuovo duro colpo alla economia di questa zona napoletana che non è in condizioni di sopportare ulteriori aggravamenti, per cui occorrono intanto misure urgentissime per garantire possibilità di vita alle centinaia di famiglie dei lavoratori colpiti dalla sciagurata decisione della direzione della SAIMCA (2924).

VALENZI, PALERMO, BERTOLI, GOMEZ D'AYALA

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia vero quanto ha pubblicato il 21 marzo 1965 il settimanale « L'Espresso », secondo il quale il Consiglio di amministrazione dell'Università di Roma avrebbe recentemente deciso di riservare interamente ai docenti delle cliniche universitarie i proventi per prestazioni per conto terzi delle cliniche stesse.

Per sapere, inoltre, se il Ministro, considerato il costante e rilevante incremento delle entrate di cui sopra nell'Università di Roma e in altre grandi Università, non ritenga comunque eccessive le somme già percepite negli ultimi anni dai Direttori delle cliniche universitarie di Roma, e quindi necessaria una nuova regolamentazione legislativa della materia (2925).

PERNA

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti hanno inteso o intendano adottare per far fronte alla grave crisi che travaglia l'agricoltura della provincia di Reggio Calabria, specialmente nel settore agrumario che tra l'altro è stato colpito da eccezionali calamità naturali e avversità atmosferiche che hanno distrutto oltre l'80 per cento della produzione, ed hanno messo le aziende agricole, di cui molte piccole e dirette coltivatrici, nell'assoluta impossibilità di far fronte ai propri impegni debitori e al pagamento delle imposte e sovrimeposte comunali e provinciali che, specie nel settore, gravano in misura molto pesante.

In via particolare, premesso che gli organi tecnici e provinciali dei Ministeri della agricoltura e delle foreste e delle finanze hanno già completato la prima fase degli accertamenti relativi all'applicazione dei benefici di cui all'articolo 11 della legge 21 luglio 1960, n. 739, e che la relativa relazione con proposta favorevole, secondo quanto assicurato dal Vice Prefetto di Reggio Calabria alla delegazione di agricoltori, ricevuta il 15 marzo 1965 in occasione della grande Assemblea tenuta quel giorno in quella città, sarebbe stata rimessa, a distanza di non più di tre giorni da quella data, dall'Intendenza di finanza di Reggio Calabria al Ministero delle finanze, si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, di fronte alla eccezionale gravità della situazione, quale già acclarata dagli eseguiti accertamenti, allo stato di disagio e di tensione che il dilagare delle esecuzioni esattoriali sta di giorno in giorno incrementando, disporre con la massima urgenza il provvedimento di sospensione previsto dall'articolo 11 della citata legge 739 del 1960, come peraltro sostituito dall'articolo 5 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, che ha trasformato detto provvedimento da discrezionale in obbligatorio (2926).

BASILE

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio, delle partecipazioni statali e dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se — in considerazione che il Ministero delle partecipazioni dispone già nel sud dei due più grossi impianti per la costruzione di materiale rotabile: l'AERFER di Napoli e l'OMECA di Reggio Calabria, e in relazione alla situazione in atto per la quale, al momento attuale, per le forniture disposte dalle Ferrovie dello Stato, gli impianti per la costruzione di materiale mobile ferroviario risultano utilizzati al nord per il 35-40 per cento ed al sud per il 65-70 per cento della loro capacità produttiva e nella previsione che al termine del piano di ammodernamento tale esuberanza di potenzialità andrà ad aumentare, per cui pare doversi fin d'ora prevedere, per concentrazioni, la riduzione del

numero degli impianti — si ritenga opportuno insistere nel progettato impianto della FERROSUD di Matera per la costruzione di materiale mobile ferroviario, da parte del gruppo finanziario BREDA inquadrato nel Ministero delle partecipazioni statali, in considerazione che, allo stato, esiste solo sulla carta malgrado l'assegnazione simbolica di alcune forniture (2927).

BOSSO, VERONESI

Ai Ministri della difesa e delle finanze, per sapere:

1) se siano a conoscenza del fatto che il Ministero delle finanze — Direzione generale del demanio — con lettera 13 marzo 1965, n. 131456 D.V. XIII/Pis, firmata dal Direttore generale del demanio, ordina all'Intendente di finanza di Mantova di espropriare immediatamente un'asta pubblica al fine di affittare il complesso immobiliare costituito dalla caserma Principe Amedeo di cui è proprietario il Demanio militare, sita in Mantova (Piazza Garibaldi);

2) se siano a conoscenza del fatto che tale caserma, ora non più utilizzata come tale e affidata all'Intendenza di finanza per la gestione, è allogata nei locali della chiesa e Chiostro di Santa Paola e del Corpus Domini, costruzione che, risalente all'anno 1416, voluta da Paola Malatesta moglie del marchese Gianfrancesco Gonzaga, è uno dei rari monumenti tardo-gotici mentre il refettorio del Convento (Clarisse) è stato presumibilmente costruito da Luca Fanielli;

3) se non intendano provvedere a spendere l'asta data l'importanza storica e artistica del monumento che sarebbe logico venisse affidato all'Amministrazione delle belle arti per i necessari lavori di tutela (2928).

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

Al Ministro delle finanze, per conoscere i motivi che hanno determinato la nota numero 16529/65 — Divisione XIX — datata 17 febbraio 1965, il cui contenuto è stato confermato nella nota 32263/64 — Div. XIX — in pari data, indirizzata alla Direzione generale

della cooperazione presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per la quale si dispone che i contributi corrisposti dalle Società cooperative ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, all'atto delle revisioni ed ispezioni eseguite a norma degli articoli 2 e 3 del medesimo provvedimento di legge, debbono essere assoggettati all'imposta generale sull'entrata nei modi e termini di legge.

Posto che la tesi e le giustificazioni addotte in dette risoluzioni contrastano inequivocabilmente sia con l'articolo 1 del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito in legge 19 giugno 1940, n. 762, che dispone l'assoggettamento all'imposta soltanto delle entrate in denaro che siano corrispettive di prestazioni di servizi svolti nell'interesse del soggetto obbligato che esenta espressamente dall'imposizione fiscale le somme introitate dallo Stato o dagli altri Enti pubblici soggetti a vigilanza, a titolo di tributi e contributi obbligatori; sia con gli articoli 2 e 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, dai quali si desume chiaramente che la funzione di controllo e vigilanza esercitata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dalle Associazioni nazionali, ed attuata con le ispezioni e revisioni attiene, stante la natura esclusivamente pubblica della funzione svolta, alla tutela di un prevalente interesse pubblico connesso all'esercizio ed alla disciplina delle attività cooperativistiche;

ritenuto altresì, che gli Enti cooperativi, soggetti all'ispezione non possono sottrarsi, essendo la stessa resa obbligatoria per legge, cosicchè le somme erogate a tale titolo acquistano espressamente il carattere di contributi obbligatori che l'articolo 1 del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, espressamente esenta dall'imposizione fiscale;

rilevato, infine, che la risoluzione ministeriale ha creato fra gli Enti cooperativi, che verrebbero così ad essere soggetti ad un ulteriore esborso non previsto dalla legge, gravi perplessità e negative ripercussioni, anche per l'appesantimento generale relativo al sistema di riscossione dell'imposta stessa;

ciò posto, si chiede di conoscere se non si ravvisi opportuno riesaminare la questione e se non si ritenga altresì opportuno, anche al fine di tranquillizzare gli Enti cooperativi che si vedono costretti al pagamento di un tributo non dovuto ed illegittimo, provvedere alla revoca delle risoluzioni ministeriali citate in epigrafe dando, viceversa, affidamento per una esenzione dei contributi di revisione dell'assoggettamento all'imposta generale sull'entrata, che s'impone per effetto di una più rigorosa interpretazione di legge (2929).

ANGELILLI, CONTI, CARELLI, ZANNINI, DI GRAZIA, AJROLDI, PIGNATELLI, PERUGINI

Al Ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in occasione dello sciopero del personale finanziario del giorno 18 marzo 1965 indetto unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali, i dirigenti della Direzione generale degli Istituti di previdenza, su preciso invito del direttore generale dottor Giovanni Rivano, hanno riunito il personale dei vari reparti per compiere « opera di persuasione » nei riguardi della non partecipazione allo sciopero stesso;

e se non ritenga che tale azione sia una forma di coercizione morale in contrasto con i diritti sindacali sanciti dalla Costituzione (2930).

MAMMUCARI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando intende provvedere all'apertura di una Sezione staccata dell'Ufficio postale di San Giuliano Milanese nella frazione di Borgolombardo, gli abitanti della quale, circa 5.000, chiedono giustamente tale importante servizio. Da oltre un anno l'Amministrazione comunale ha inoltrato in merito documentata richiesta alle Autorità competenti (2931).

SCOTTI

Per lo svolgimento di interrogazioni

ANGELILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANGELILLI. Signor Presidente, ho presentato una interrogazione (753) che richiama l'attenzione del Senato e del Governo su un fatto molto grave. La Roma-Nord ha ottenuto dal Ministero dei trasporti l'autorizzazione a trasformare alcuni percorsi ferroviari in automobilistici. Questo ha determinato un risentimento fortissimo dei sindaci della zona che si sono riuniti a convegno. Attualmente è in atto uno sciopero totale del personale della Roma-Nord. Lascio considerare a lei il danno che deriva alle popolazioni da questo sciopero che si protrae ormai da diversi giorni. Gradirei quindi il suo intervento perchè il Governo volesse rispondere con urgenza a questa mia interrogazione.

VALENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZI. Signor Presidente, chiedo la discussione di urgenza dell'interrogazione che abbiamo testè presentato a firma del senatore Terracini e di numerosi altri membri del nostro Gruppo sulla questione del Vietnam (756). È vero che abbiamo discusso di questa questione anche recentemente ma le ultime notizie sull'uso dei gas tossici e del napalm, le notizie sull'allargamento del conflitto che l'ambasciatore Taylor ha minacciato e quelle circa movimenti di navi da guerra dall'Atlantico al Pacifico, hanno reso la situazione ancora più grave e incandescente; pensiamo dunque che ancora una volta il Governo debba prendere posizione su tale questione, e fare quelle dichiarazioni che, nel momento attuale, sono indispensabili.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste a rendersi interprete presso i Ministri competenti delle richieste dei senatori Valenzi e Angelilli.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sarà mia premura rendermi interprete di tali richieste.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 24 marzo 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 24 marzo, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo (519).

COPPO ed altri. — Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura (643).

MILILLO ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (769).

BITOSSÌ ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (771).

2. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea

(CEE) della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari